



**ISTITUTO PER LA STORIA DELLA  
RESISTENZA  
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA IN  
PROVINCIA DI ASTI**

**c.so Alfieri 375 14100 ASTI  
tel. 0141 590003 – 0141 354835 fax 0141  
592439**

**www. israt.it e-mail: info@israt.it  
c.f.: 92008450055**

## **PRESENZA ED ATTIVITÀ DELLE FORZE DELLA RSI IN PROVINCIA DI ASTI**

Marco Ruzzi

### **L'organizzazione territoriale ed il reclutamento**

La struttura militare della RSI nasce all'insegna di una presunta efficienza. Il 5 ottobre 1943 - lo stesso giorno in cui Ruben Arnao<sup>1</sup> viene inviato ad Asti per riaprire la federazione fascista - Graziani, ministro della guerra del governo di Salò, annuncia la costituzione dell'esercito repubblicano. Soppressi i vecchi ordinamenti del disciolto regio esercito, la struttura militare territoriale della Repubblica sociale prevede la ripartizione in comandi regionali, articolati in comandi provinciali. Il 17 settembre 1943 si costituisce ad Alessandria - con a capo il generale Valletti Borgnini - il 206° Comando militare regionale (Cmr) con giurisdizione sul Piemonte ed il 31 ottobre si forma ad Asti il 3° Comando militare provinciale (Cmp) diretto dal colonnello Armando Mazza. Dal primo maggio 1944 la sede del Comando regionale si trasferisce a Torino e ad Alessandria viene spostato da Genova il 210° Cmr, agli ordini del generale De Cia. Il 10 giugno successivo, il 3°

---

<sup>1</sup> Ruben Arnao, già console della Mvsn, verrà processato dalla Corte d'Assise straordinaria di Asti. Un documento fornito dalla famiglia, durante il periodo di attesa del dibattito processuale, mostra l'ex console come un "coatto" della Rsi in quanto *L'Arnao dopo l'8 settembre 1943 abbandonò il suo posto e dovette però riprendere in seguito a coazione delle forze militari tedesche; in Isrp, Asti e provincia, b. D 51.*

Cmp passa - con la giustificazione di una migliore gestione territoriale - alle dipendenze del 210° Cmr di Alessandria<sup>2</sup>. Il 3° Comando militare provinciale viene retto in successione da due colonnelli: prima da Armando Mazza e poi da Luigi Aglietti. La 3<sup>a</sup> compagnia provinciale è comandata dal tenente di complemento dei bersaglieri Luigi D'Amato; l'ospedale militare territoriale di Asti, dopo una serie di "epurazioni", è posto sotto la responsabilità dal tenente colonnello medico Sante Sofio<sup>3</sup>.

Il primo novembre 1943, Mussolini comunica a Hitler la sua intenzione di chiamare alle armi i giovani del 1924 e telefona personalmente a tutti i prefetti di Salò per impegnarli direttamente nel compito di promuovere il reclutamento che, tuttavia, ha risultati scarsi. Si presentano, tra coscritti e volontari, circa 50.000 uomini. Il reclutamento nell'Astigiano è quasi fermo e la Gnr, il 25 novembre, annota come

la differenza di trattamento economico usato dai germanici incide notevolmente sull'animo dei legionari e quindi sugli arruolamenti, molto esigui<sup>4</sup>.

Inoltre, a rallentare le operazioni concorre il locale Ospedale militare che - secondo quanto scrive "Asti Repubblicana"<sup>5</sup> - è

---

<sup>2</sup> In sostanza, dopo il giugno 1944, il 206° Cmr di Torino comprende il 1° Cmp (Torino), il 2° Cmp (Cuneo), il 5° Cmp (Novara), il 6° Cmp (Vercelli) ed il 7° Cmp (Aosta). Il 210° Cmr di Alessandria comprende il 3° Cmp (Asti), il 4° Cmp (Alessandria), il 9° Cmp (Genova), l'11° Cmp (Savona) ed il 12° Cmp (Imperia). Nel settembre 1944, la soppressione del comando provinciale della Gnr produce un'ulteriore unificazione. Cfr. G.Pisanò, *Storia delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana*, Milano, Edizioni Visto, 1967, 4 voll., I vol., p. 120.

<sup>3</sup> La ripartizione militare comprende anche la 3<sup>a</sup> delegazione di assistenza sotto la responsabilità del tenente di complemento Luigi Maggiora; il 3° nucleo rastrellamento bombe sotto la responsabilità del sergente maggiore d'artiglieria Ernesto De Maria; il 3° deposito misto provinciale diretto dal tenente colonnello di complemento dell'arma di fanteria Daniele Ruffilli ed il centro raccolta truppe alpine istituito presso il 3° deposito misto, comandato dal capitano di complemento degli alpini Ruggero Arduini. La situazione è riferita ai reparti dipendenti dal 210° Comando militare regionale al primo aprile 1945. Il Ruffilli era un fiancheggiatore della Resistenza o, quanto meno, non era favorevole alla Rsi: infatti ha aiutato e favorito alcuni suoi sottoposti a passare nei partigiani. Cfr. la documentazione in Aussme, I-1, b. 51 e Isrp, *Asti e provincia*, b. D 51.

<sup>4</sup> N. Verdina, *Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della Guardia nazionale repubblicana. Novembre 1943 - giugno 1944*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 262.

eccessivamente generoso nella concessione di licenze di convalida ed esoneri vari nei confronti sia del personale di servizio sia delle reclute. Effettivamente, all'interno del presidio sanitario, sito nell'edificio dell'Opera Maternità ed Infanzia "Pittarelli Badoglio", si sviluppa un ambiente favorevole alla Resistenza, che viene presto smantellato dai fascisti mediante trasferimenti ed esposti al Comando regionale, cui fanno seguito sostituzioni con personale dirigente di provata fede repubblicana<sup>6</sup>. A raddrizzare la situazione arriva il cosiddetto "Bando Graziani" del febbraio 1944<sup>7</sup> che, comminando la pena di morte a renitenti e disertori,

---

<sup>5</sup> "Asti Repubblicana", erede diretta de "La provincia di Asti" dopo la nascita della Rsi, reca nella testata fino al 4 gennaio 1945 la dicitura "Settimanale della Federazione astigiana dei fasci repubblicani". Esce il sabato e costa 30 centesimi (50 dal 15 aprile 1944); direttore è F.C. Antoniotti, dal 24 agosto 1944 redattore capo è Alberto Guadalaxara, che diventerà condirettore dal 9 novembre 1944. Dal 4 gennaio 1945, il giornale diventa "Settimanale della Federazione astigiana dei fasci repubblicani e della Brigata Nera Luigi Viale", costa 1 lira ed Alberto Guadalaxara ne è il direttore responsabile

<sup>6</sup>L'Ospedale Militare di Asti conosce un periodo di grande sviluppo sotto la Rsi, poiché divenne la sede di sfollamento di quello di Torino ed arrivò a disporre di oltre 300 posti letto. Purtroppo, molto del materiale sanitario accantonato nella struttura viene, in più riprese, razziato dai tedeschi. Responsabile dell'ospedale è, dopo l'epurazione, il colonnello Sante Sofio, presidente del Tribunale Straordinario di Guerra, cinquantatreenne, alto, magro, vestito sempre in divisa, residente ad Asti, presenta domanda per passare alla Legione Autonoma "Muti". Altro elemento importante dell'ospedale è il capitano Airola, responsabile della farmacia, età compresa fra i quaranta ed i quarantacinque anni, anch'egli sempre in divisa e su questa ha il vezzo di portare due nastri: uno azzurro ed uno tricolore. Ha chiesto di passare al servizio dell'Upi. Verso la fine i due fanno causa comune con il capitano Righi dell'ufficio disciplina e sicurezza della brigata nera e progettano di fuggire insieme essendo in possesso di lasciapassare contraffatti del Cln locale. Pericolosi sono anche due sottufficiali in servizio presso il nosocomio: il sergente maggiore Volpi ed il maresciallo Doria, entrambi quarantenni. Fa parte del Tribunale Straordinario di Guerra anche l'astigiano Secondo Strada. Cfr. "Asti Repubblicana", 5 febbraio 1944 e S. Perrier, *Il servizio sanitario militare in Piemonte nel periodo clandestino e nella guerra di Liberazione* in "Minerva Medica", 24 marzo 1946. Isrp, *Grosa*, b. FG 15.

<sup>7</sup> Il Decreto Legislativo n. 30 del 18 febbraio 1944 - XXII, detto "Bando Graziani", è emanato insieme alla chiamata delle classi 1922, 1923 e del 1° quadrimestre del 1924: chi non si presenta rischia la fucilazione. L'8 gennaio viene pubblicato l'ordine, per tutti gli iscritti al Pfr, di arruolarsi in una delle forze armate repubblicane.

ha avuto i prevedibili salutari effetti, infatti solo una minima aliquota dei giovani chiamati alle armi si sottrae al proprio dovere [...] Anche l'arruolamento nella polizia repubblicana procede con buoni risultati<sup>8</sup>.

I coscritti di Graziani non sono molto convinti della loro scelta e scappano appena "sentono odore" di Germania. Il 13 marzo 1944 da Casale parte il battaglione pionieri alpini: mancano 3 ufficiali e 250 uomini di truppa e lo stesso giorno, 37 avieri rientrano alle loro case senza alcun permesso. Circa un mese dopo, la chiamata alle armi delle classi "anziane" - 1916 e 1917 - genera non pochi malumori fra gli interessati, tenuto conto del fatto che gli appartenenti alle classi più "giovani" (1918-1921) non sono stati ancora mobilitati<sup>9</sup>. Nel mese di maggio, il 206° Cmr registra ben 587 renitenti alla leva e 797 disertori, un numero destinato a salire in giugno, poiché, secondo la Questura di Asti, ci sono seri motivi

per prevedere che la chiamata delle classi del 1920-1921-1926 non avrà l'effetto atteso dalle autorità<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Anche Asti entra nel novero delle città allertate per ricevere il "fiume" di reclute che non arriverà mai. Lo Stato Maggiore dell'Esercito chiede in prestito all'Aeronautica gli 8000 posti disponibili ad Asti presso la caserma "Ciarfaglini", i 3000 di Casale ed i 1000 di Torino. Israt, *Relazioni Questore Asti*.

<sup>9</sup> Nella seconda metà dell'aprile 1944, la Rsi - i cui disertori in quel periodo sono già circa 25.000 - richiama le classi 1916 e 1917. Questa leva fu il frutto di una decisione tutta interna alla Rsi, poiché i tedeschi si disinteressano totalmente dei risultati del bando, che sono fallimentari e rappresentano l'inizio della fine per la coscrizione obbligatoria repubblicana. Secondo le fonti di parte, i "presentati" sono 44.145; secondo Adolfo Scalpelli, si recano ai distretti non oltre 15.000 uomini e questo dato è confermato anche dall'ex ministro dell'Economia Corporativa, Angelo Tarchi, che al processo Graziani parla di 15.000 reclute. Cfr. Israt, *Relazioni Questore Asti*.

<sup>10</sup> La Chiamata alle armi del 15 giugno 1944 riguarda le classi 1920, 1921 e 1° quadrimestre del 1926 (appena diciottenni). I giovani, in generale, non rispondono e studiano tutti i sistemi per sfuggire alla precettazione: chi ha del denaro acquista esoneri e convalescenze, chi non ha soldi si dà alla macchia o raggiunge i partigiani. La chiamata di metà giugno è una decisione presa quasi per forza d'inerzia, nella sfiducia più assoluta. Forse è la prima volta che una chiamata alle armi trova i capi del fascismo pessimisti in modo dichiarato. Parecchi ritengono che i precettati si presenteranno non ai distretti ma alle formazioni partigiane. Il gettito di questa coscrizione viene definito dallo stesso ministro delle forze armate *pressoché nullo*. Cfr. Israt, *Relazioni Questore Asti* e G. Pansa, *Un disertore ogni quattro soldati*, in "Storia Illustrata", n. 200, luglio 1974, p. 92.

A poco serve anche l'appoggio del clero castrense, che si prodiga per appoggiare il reclutamento. Don Vittorio Genta, nei primi mesi del 1944, assolutamente convinto che la vittoria avrebbe arreso alla Rsi, s'impegna a fondo in quelle che Mimmo Franzinelli definisce "compromettenti iniziative", come l'invio di una circolare ai parroci della diocesi di Asti affinché si attivino nel portare sulla "buona strada" renitenti e disertori. Il sacerdote si cimenta anche in altre forme di impegno a favore del governo di Salò, non disdegnando missioni fra i suoi avversari, facendosi così portavoce del "verbo repubblicano" fra i detenuti politici delle prigioni astigiane. A tal fine riesce persino a convincere, nel dicembre 1944, il prefetto di Asti ad inviare doni natalizi ai prigionieri<sup>11</sup>. Non mancano casi di cappellani militari "pentiti", che prima partecipano alle missioni di propaganda, poi si ravvedono, quando, per la mancata presenza alla conferenza "pro Salò", gli abitanti di alcuni paesi sono minacciati di rappresaglie e fucilazioni, come accade nel circondario di Casale Monferrato<sup>12</sup>. La repubblica di Mussolini si decompone velocemente:

---

<sup>11</sup> Don Vittorio Genta, nato a Torino il 22 novembre 1888, durante la I guerra mondiale serve in un reggimento alpini e nella sanità militare, nel 1919 è volontario fiumano. Dopo l'avvento del fascismo, entra nella Milizia e dall'agosto 1929 al maggio 1936 fa parte dell'Ufficio Centrale Cure ed Onoranze ai Caduti. Successivamente, partecipa alla campagna in Africa Orientale ed alla guerra civile spagnola. Nel luglio 1940 ottiene il grado di cappellano militare capo e viene trasferito in Albania presso un reparto operante. Al 25 luglio 1943 sposa la causa del Duce ed appena possibile aderisce alla Rsi. Nonostante la sua "fede" nella immane vittoria, don Genta non disdegna di farsi rilasciare lettere ed attestati di collaborazione da sorelle, madri o congiunti dei partigiani garibaldini astigiani che sottolineino la sua inclinazione verso la causa partigiana e gli permettano di salvarsi in extremis da accuse gravi. Dopo la conclusione della guerra rimane per qualche tempo ad Asti, ma successivamente viene trasferito in qualità di cappellano ad un lontano ospedale militare. Genta è deceduto a Torino il 27 ottobre 1966. Cfr. M. Franzinelli, *Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale*, Treviso, Pagus Edizioni, 1991, pp. 233, 234, 348, 355 e 356.

<sup>12</sup> Alla fine del maggio 1944, il tenente cappellano sacerdote Emilio Bosco si rifiuta di firmare una relazione circa la propaganda svolta nel circondario di Casale Monferrato poiché, secondo il cappellano, l'ufficiale che lo accompagna, il sottotenente Adelfo Magnoli, ha inserito nello scritto propositi di rappresaglia ai danni dei paesi ove i familiari dei renitenti si erano rifiutati di ascoltare i "messi" repubblicani. La Commissione, composta dai due e dal capitano, cieco di guerra, Giuseppe Ticozzelli Giuseppe visita in

questo clima di quasi generale depressione ha generato [...] la mancata presentazione alle armi, le frequenti diserzioni dei militari dai reparti di appartenenza che siano destinati in Germania per il periodo di addestramento [...] Nel fenomeno delle diserzioni in massa dei partenti per la Germania ha buon gioco la propaganda nemica<sup>13</sup>.

Il 16 giugno 1944, i dirigenti del fascismo piemontese presentano al duce questa proposta:

sospendere la chiamata alle armi allo scopo di meglio garantire i lavori agricoli, ma in effetti per impedire il rafforzamento delle bande armate da parte dei richiamati<sup>14</sup>.

Con la fine del mese si conclude anche il sogno di una grande armata repubblicana. Le unità di Graziani sono in buona parte inefficienti e funzionano male, eccezion fatta per i reparti composti da volontari e la X Mas, quasi sempre impiegati in funzione antipartigiana. Inaffidabile e militarmente poco consistente, escluse le quattro divisioni in Germania, è l'esercito dei coscritti che, nella sua organizzazione più vasta, inizia a sgretolarsi<sup>15</sup>. Nel maggio 1944, il Comando provinciale

---

tutto 44 comuni. Bosco, nato a Casale Monferrato nel 1912, sebbene cappellano della Rsi, appartiene a quella schiera di sacerdoti non fanatici che tenta sempre di evitare prese di posizioni particolarmente dure verso i civili, mantenendo una certa autonomia di pensiero. Il giro di propaganda è iniziato il 28 maggio 1944 ed è promosso dalla federazione fascista di Asti. Cfr. la Relazione di un cappellano militare della Rsi sulla propaganda svolta nel Circondario di Casale Monferrato (31 maggio 1944) in appendice a M. Franzinelli, *I cappellani militari*, cit. ed "Asti Repubblicana", 28 maggio 1944.

<sup>13</sup> Israt, *Relazioni Questore Asti*.

<sup>14</sup> G. Pansa, *Un disertore*, cit., p. 92.

<sup>15</sup> Per Salò è tempo di bilanci. Lo fa lo stesso Graziani, con poche e chiare parole: La situazione, oggi, può essere così riassunta. Noi abbiamo chiamato alle armi e al lavoro 400.000 uomini e non abbiamo potuto inviare al fronte che quattro battaglioni di volontari, il "Barbarigo", il "Folgore" e due della SS. Irrisorio, anche se brillantissimo il concorso dei mezzi marittimi e delle nostre poche squadriglie da caccia. Insomma, l'esercito della Repubblica Sociale, per ammissione dello stesso ministro delle FF.AA., è scarso di unità combattenti. Nei depositi e presso i comandi territoriali non vi sono che le compagnie provinciali e regionali, in totale 3.000 uomini all'incirca, armati assai scarsamente e di soli moschetti e qualche mitra... Tutti gli altri uomini, tranne i 60.000 delle quattro divisioni in Germania, non possono essere considerati soldati ma lavoratori, sottoposti però alla dura disciplina ed al codice penale germanici, senza peraltro aver ricevuto nè l'addestramento nè

di Asti dispone di oltre 300 armi di vario tipo e di un parco veicoli di tutto rispetto, comprendente 28 fra automezzi e motomezzi<sup>16</sup>, il tutto a disposizione di 31 ufficiali, 18 sottufficiali e 40 militari di truppa, comandati dal colonnello Mazza<sup>17</sup>.

Una cartografia del Piemonte, tracciata dal 210° Comando regionale e presumibilmente riferita al febbraio/marzo 1944, indica nell'Astigiano due zone di concentrazione dei ribelli: una, data per certa, nell'area compresa fra Canelli e Vesime e l'altra, presunta, nella zona di Costigliole d'Asti<sup>18</sup>. In aprile numerosi episodi di rastrellamento sono condotti da avieri appartenenti alla Caserma Aeronautica n. 3 di Asti (caserma "Romagnoli"), che d'altronde non disdegnano l'adesione al Pfr, richiesta in massa in occasione del venticinquesimo della

---

l'educazione nè l'impronta militare. Tutti i reparti dell'esercito esistenti in Piemonte e non alle dipendenze dei tedeschi e non appartenenti alle Grandi Unità, subiscono le diserzioni in questa proporzione: 30 novembre 1943, 180 (5%); 31 dicembre 1943, 360 (7%); 31 gennaio 1944, 428 (5%); 29 febbraio 1944, 1017 (8%); 31 marzo 1944, 1125 (6%); 30 aprile 1944, 1516 (5%); 31 maggio 1944, 1674 (5%); 30 giugno 1944, 1764 (5%); 31 luglio 1944, 2455 (6%); 31 agosto 1944, 2689 (6%); 30 settembre 1944, 2893 (7%); 31 ottobre 1944, 3013 (6%); 30 novembre 1944, 4090 (8%); 31 dicembre 1944, 4223 (8%). G. Pansa, *Un disertore*, cit., p. 92 e *Aussme*, I - 1, b. 59.

<sup>16</sup> L'armamento in dotazione al 3° Comando provinciale di Asti al primo maggio 1944 è il seguente: 208 fucili modello '91; 7 fucili modello '38; 2 moschetti '91; 104 moschetti '38; 1 fucile mitragliatore; 3 pistole. I mezzi meccanici in dotazione alla stessa data sono: 3 autovetture; 5 autocarri; 2 autofurgoni; 8 motocicli; 2 motocarri; 2 autoambulanze; 6 trattori. IL 3° Deposito misto provinciale (comandante colonnello Agostino Bruno) dispone di 36 ufficiali, 24 sottufficiali e 121 militari di truppa; la 3ª compagnia presidiaria (c.te capitano Rodolfo Violini) di 3 ufficiali, 13 sottufficiali e 192 militari di truppa; il Sezione Stralcio del 3° Deposito Misto (c.te capitano Ugo Tocco) di 1 ufficiale e 2 sottufficiali; l'Ufficio provinciale Leva (c.te maggiore Leopoldo Ponti) di 1 ufficiale e 2 sottufficiali. Cfr. *Aisrcn, II Guerra Mondiale*, b. IX, fasc. 67.

<sup>17</sup> Il colonnello Armando Mazza, classe 1895, comanda il 3° Cmp dal novembre 1943 all'ottobre 1944, quando passa alla sottocommissione per la revisione dei quadri dell'esercito repubblicano. Tiene quest'ufficio per poco tempo poiché viene presto sostituito da un ufficiale della Gnr quindi, collocato a disposizione, si sposta a Genova. Qui si dimostra poco favorevole alla Rsi perché fermamente antitedesco e legato alla monarchia. Tenta di costruire una sorta di "circolo" con amici e colleghi della stessa idea e pare che cerchi di evitare ogni responsabilità, arrivando al punto di non presenziare di persona alle cerimonie, facendosi rappresentare. Un'unica "macchia": la diramazione, nel maggio 1944, di una circolare invitante tutti gli ufficiali in congedo ad iscriversi al Pfr. *Aisrp, Asti e provincia*, b. D 51.

<sup>18</sup> *Aisrcn, II Guerra Mondiale*, b. IX, fasc. 66.

fondazione dei Fasci di combattimento<sup>19</sup>. Lo spirito di questi militari, almeno quello che traspare nella documentazione ufficiale, è decisamente alto, soprattutto per quanto riguarda l'attività antipartigiana:

passiamo le giornate andando a caccia di ribelli e di gagarini nei paesi circosvicini divertendoci un mondo scrive un aviere ai familiari; ed ancora, ultimamente ho trascorso due giorni molto movimentati, pieni d'imprevisti che sono stati un diversivo [...]. Torno da una lunga missione punitiva contro le bande ribelli; oppure: fra pochi giorni c'è un'azione di avieri scelti fra noi, fascisti, contro i ribelli [...] speriamo che abbia il battesimo del fuoco. Ieri e ieri l'altro [...] ho lanciato una decina di bombe a mano e non vedo l'ora di usarle contro i ribelli<sup>20</sup>.

Le relazioni fasciste del marzo/aprile 1944 parlano dell'Astigiano, in particolare del basso Astigiano, come di una zona tranquilla, ma in fase di deterioramento, a causa dei pesanti rastrellamenti effettuati nel Cuneese e nell'Alessandrino, che hanno sospinto i volontari nella provincia di Asti.

Inizio attività di pochi elementi nelle zone di confine fra le province di Alessandria e quelle di Piacenza, Genova, Asti e Cuneo<sup>21</sup>,

---

<sup>19</sup> L'Alegy, in un ottimo saggio relativo all'aeronautica della Rsi, sostiene che solamente i paracadutisti vengono impiegati in funzione antipartigiana citando proprio il "Folgore" nell'Astigiano. Le relazioni della Gnr, i documenti del questore e le pratiche di censura postale consultate lasciano invece pensare che anche unità di avieri concorrano all'antiguerriglia. Cfr. G. Alegy, *La legione che non fu mai. L'Aeronautica Nazionale Repubblicana e la crisi dell'estate 1944* in "Storia Contemporanea", n. 6, dicembre 1992; cfr. anche Israt, *Relazioni Questore Asti*.

<sup>20</sup> La caserma aeronautica "Romagnoli" è comandata dal tenente colonnello pilota Tito Trisolini, sotto la responsabilità del capitano Oreste Pesce. Nel gennaio 1945 i reparti dell'arma aerea ripiegano su Milano. Trisolini, originario di Ariano Irpino, classe 1906, il 27 giugno 1944, in occasione di un'azione di rastrellamento condotta con i suoi uomini, saccheggia un negozio di cicli sito in Moncalvo derubando il proprietario di 90.000 lire. Successivamente, recatosi all'ospedale, scopre un partigiano degente e minaccia di morte il dottor De Regibus, facendo tradurre il ferito sul camion per portarlo ad Asti. Cfr. G. Pisanò, *Storia delle forze armate*, cit; Ministero delle Ff.Aa.- SID, cit. ed Isrp, *Asti e provincia*, b. D 51.

<sup>21</sup> Isrcn, *II Guerra Mondiale*, b. IX, fasc. 66.



comunica un dispaccio del 210° Comando militare regionale di Alessandria che non manca di sottolineare come nel basso Astigiano ci sia una predominanza delle bande del “capitano Davide”, alias Enrico Ferrero. Esse giungono a comprendere - secondo le fonti fasciste - 800/1000 persone (fra cui alcune donne), che non effettuano azioni ma si limitano a lottare *contro gli elementi comunisti*. Figura ambigua, dopo la rottura definitiva con Piero Balbo “Poli”, il Ferrero punta decisamente ad allacciare stretti rapporti con i tedeschi, tanto che gli stessi comandi militari fascisti sono scarsamente informati degli accordi intercorsi con il Comando delle Ss<sup>22</sup>. Queste, con l’evidente scopo di non umiliare ulteriormente l’alleato della Rsi, gli forniscono informazioni - palesemente immaginarie - su operazioni antipartigiane aventi lo scopo di disperdere le bande del “Davide” che, viceversa, sappiamo accetta di buon grado - per sé e per quelli disposti a seguirlo - la collaborazione con la Germania nazista, che li conduce prima a Torino, poi nuovamente nel Cuneese, a Lurisia, ed infine alla risiera di San Sabba a Trieste. E’ quindi con malcelata soddisfazione che il 210° Cmr segnala il fallimento della “tregua” tedesca, sottolineando come

Davide, con circa 200 elementi, ha costituito un reparto alle dipendenze delle forze di polizia tedesca [...] [ma] la massa (circa 1000 uomini) con il Ten. Balbo - avversario politico del Davide - si è portata alla spicciolata nella Provincia di Cuneo [...] Pochi elementi si sono dispersi nella Valle Belbo, ove, attualmente non esplicano alcuna attività.

Il 3 marzo 1944, giunge l’ordine di costituire un battaglione di alpini presso il deposito misto provinciale di Asti<sup>23</sup> e l’11 marzo la notizia della costituzione del reparto viene resa nota dalla stampa, che pubblicizza la nascita di un battaglione alpini “Asti”, costituito con reclute di leva e personale volontario presso il deposito del 29° reggimento di fanteria ad

---

<sup>22</sup> Sembra che siano intervenuti accordi tra dette bande [del Ferrero] ed un generale delle SS germaniche (Wolff?) recatosi in posto [sic]. S’ignora il tenore di tali accordi; in idem. Per un breve resoconto delle vicende del capitano Davide, cfr. M. Renosio, *Colline Partigiane*, Milano, Franco Angeli, 1994.

<sup>23</sup> Isren, *II Guerra Mondiale*, b. IX, fasc. 67.

Asti, in via Bocca all'angolo con corso Alfieri<sup>24</sup>. A comandare il reparto viene designato il maggiore Vitali, che acquartiera le reclute presso le scuole "Carducci" e "Montiglio". Nel frattempo, la locale federazione repubblicana apre una sottoscrizione per dotare gli alpini astigiani di armi automatiche individuali: in poco più di un mese si raccolgono 23.771 lire. La gente, però, mal sopporta questi neo-soldati del duce e sono loro stessi ad accorgersene:

Ieri siamo usciti - scrive a casa una recluta della 4ª compagnia PdC 745 Asti - ci guardano un po' tutti di malocchio questa gente.

Un gruppo di renitenti spintona e fa cadere a terra un anziano ufficiale, involandosi successivamente al grido di "Viva Lenin". Alla malcelata tolleranza della popolazione si deve aggiungere lo stato di degrado dei locali e delle strutture in generale, che non si differenzia, è eguale per alpini, bersaglieri e avieri.

Siamo ora tutti sporchi [...] stracciati,

oppure

qua non c'è mezzo per lavarci e perciò sono veramente sporco.

Ed ancora:

non ci hanno ancora vestiti e ti assicuro che siamo in stato deplorabile. Le mie scarpe sono quasi rotte<sup>25</sup>.

Anche la vita di reparto è monotona e scorre via lentamente fra ufficiali scadenti ed ozio forzato:

---

<sup>24</sup> Cfr. "Asti Repubblicana", 11 marzo 1944.

<sup>25</sup> Ministero delle Ff.Aa.-Sid, Esame della corrispondenza censurata. Le notizie contenute nel presente Notiziario sono state desunte dalla corrispondenza esaminata nel mese di aprile 1944, in Isrcn, *II Guerra Mondiale*, b. 76. Tutti i brani desunti in questa e nelle note successive derivano dalla PdC n. 745 di Asti.

La vita è sempre quella, sveglia alla mattina alle 6,30, dopo c'è l'adunata per l'appello e non si fa più niente fino all'ora del rancio; ci hanno dato un rancio senza gavetta: due mele mezza marce, una pagnotta, un formaggino. Allarme di notte, ore 6,30 sveglia [...] ore 7 caffè di acqua sporca con saccarina al mille per cento, è la barba lunga un cm., non mi lavo da domenica, scarpe con la suola alzata, ancora in borghese, dormiamo sul nudo pavimento [...] ora su pagliericci con un mucchio di cimici.

Alla lunga, si arriva al limite della sovversione e della rivolta:

Il capitano aveva detto che alla sera non ci sarebbe stata libera uscita, poi, invece, dopo il rancio delle 5, ci siamo messi tutti alla porta e capirai quasi in 2000 e l'ufficiale di picchetto ha messo davanti al portone tre sentinelle con la baionetta innestata ma queste le abbiamo travolte, allora il capitano dà ordine di aprire il fuoco [...] e fanno partire alcune decine di colpi, erano a salve<sup>26</sup>.

In un clima simile non tarda a manifestarsi il fenomeno delle diserzioni e degli allontanamenti, indice evidente di un disagio che le strutture repubblicane nazionali e locali non riescono a ridurre o per lo meno a circoscrivere:

Devi immaginare - scrive una recluta - che costì nella nostra caserma siamo poco più di un migliaio e ne mancano ogni giorno all'appello circa 500; nella nostra compagnia su 300 uomini 70 circa sono mancanti, nell'altra compagnia, la 7° composta da anziani del 22 colla Russia sulle spalle, ne rimangono la metà cioè 150 circa.

Alla notizia della partenza dei reparti per l'addestramento in Germania, l'ondata di "disfattismo" cresce, sino ad assumere - secondo le lettere censurate - proporzioni realmente preoccupanti:

Devo darvi una brutta notizia - *scrive a casa un militare* - parto per la Germania domani mattina alle 7, così ci hanno detto. Ho certe idee che mi passano per la testa, ma non so neanche io se seguirle o scacciarle, ad ogni modo avrete presto notizie. (N.B. asportato il francobollo si è trovato scritto: "appena posso scappo").

Oppure:

---

<sup>26</sup>Idem.

l'altro giorno sono partiti diversi allievi per la Germania a fare un corso di pilotaggio, avrei dovuto essere anch'io nel numero, ma non mi pescano<sup>27</sup>.

Lo stesso questore Malaspina è costretto ad informare ufficialmente le autorità repubblicane che

in occasione della partenza da Asti per Novara donde proseguiranno per la Germania, di un Battaglione di Alpini, è stato notevole il numero dei militari resisi irreperibili<sup>28</sup>.

Il battaglione di alpini "astigiani" serve a costituire i ranghi di uno dei tre reggimenti della divisione alpina "Monterosa", anche se la presenza astigiana all'interno della grande unità è estremamente limitata<sup>29</sup>. Analogamente, anche molti bersaglieri diserataro, lasciando alla Gnr l'ingrato compito di segnalare che

in seguito a vaghe voci di prossime partenze per la Germania, qualche elemento del costituendo battaglione volontari bersaglieri si è allontanato arbitrariamente dal reparto<sup>30</sup>.

Questo è un battaglione bersaglieri di formazione comandato dal colonnello Alfredo Tarsia e destinato a fornire complementi per la divisione "Italia"<sup>31</sup>.

---

<sup>27</sup> Idem. Naturalmente, all'interno dei notiziari esistono anche osservazioni più ottimistiche sullo stato della vita militare ad Asti; alcune possono anche essere considerate veritiere, mentre altre sono esagerate ed eccessivamente ottimistiche. Questo è forse spiegabile sulla base di due brevi considerazioni: il timore delle censure, che invitava gli scriventi più cauti ad "autolimitarsi", ed il desiderio di non "impensierire" eccessivamente le famiglie sulla sorte di chi era sotto le armi.

<sup>28</sup> Israt, *Relazioni della Questura di Asti*.

<sup>29</sup> L'indicazione arriva da un documento della divisione "Monterosa". Nel solo battaglione "Bassano" del I reggimento della divisione, solamente tre - su 1420 militari ed ufficiali - appartenengono al distretto di Casale Monferrato: Guglielmo Cerrutti, Pier Angelo Parzini e Sesto Zanier. Cfr. C. Cornia, *Monterosa. Storia della divisione alpina Monterosa*, Udine, Del Bianco, 1971, p. 20. Cfr. Aussme, *I - I*, b. 25.

<sup>30</sup> N. Verdina, *Riservato*, cit., p. 263.

<sup>31</sup> Ad Asti viene costituita una compagnia bersaglieri cui si aggiungono più tardi altri minori reparti di bersaglieri formati con volontari nei capoluoghi piemontesi. Alla fine del maggio 1944, dopo alterne vicende, il reparto parte da Vercelli alla volta della Germania. Ad Asti opera anche un non meglio identificato Centro Arruolamento Bersaglieri con compiti particolari che non si è mai riuscito ad appurare. Il reparto, alle dirette dipendenze del sottocapo di SM, è ad Asti dal primo settembre 1944 al 1 aprile 1945, quando viene

L'importanza del nodo ferroviario di Asti fa sì che la zona venga praticata anche da molte unità in transito da o verso la Liguria. Questo passaggio di battaglioni e reggimenti spinge i resistenti a tentare la carta della propaganda a favore della diserzione ed a sviluppare la competenza e le capacità nel sabotaggio ferroviario sia sotto la forma di distruzione delle installazioni che sotto la veste più "prosaica" di attacchi ai convogli. Il 17 settembre 1944, un treno che trasporta i militari della 8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> compagnia del battaglione Bassano della divisione "Monterosa" verso il Cuneese, fa sosta ad Asti. In città si trovava già la 6<sup>a</sup>, la 7<sup>a</sup> e la 10<sup>a</sup> compagnia, ma il morale degli alpini è molto basso: tra il 16 ed il 17 mattina si allontanano dai reparti ben 54 fra militari e graduati di truppa ed alla sera del 17 si contano altri 42 abbandoni per un totale di 96 disertori in due giorni. La partenza del battaglione - che dovrebbe raggiungere la valle Varaita a piedi da Asti - viene rinviata, in attesa della disponibilità di autocarri o di un treno: proseguire a piedi equivarrebbe a sciogliere il reparto. Tutti gli ufficiali ricevono l'ordine di rimanere presso la truppa

vegliando a turno ed in maniera tale che vi sia sempre un ufficiale sveglio per compagnia.

Il 18 settembre la 6<sup>a</sup> compagnia del battaglione effettua un rastrellamento nelle campagne vicine ad Asti con risultato negativo se si esclude l'assassinio dell'alpino Attilio Rossi della 10<sup>a</sup> compagnia, ucciso mentre cercava di allontanarsi dal reparto<sup>32</sup>. Il giorno successivo, alla partenza di tutto il reparto per Costigliole Saluzzo, risultano mancanti altri 9 soldati<sup>33</sup>.

---

trasferito a Como. L'organico era di 3 ufficiali e 5 bersaglieri. Cfr. G. Pisanò, *Storia delle forze*, cit., pp. 778 - 779.

<sup>32</sup> *Da un battaglione alpini della Monte Rosa, uomini della SAP sono risuciti a far scappare 70 uomini traghettandoli oltre Tanaro con barche insieme alle loro armi e munizioni, tra cui 4 mitragliatori pesanti e numerosi mitra [...]. I 70 uomini sono arrivati armati, inquadrati, carichi d'armi e munizioni da non poterne più, ce n'erano che avevano due mitra. Non si sa come sia avvenuto in seguito che Balbo [...] si sia recato [...] sul posto, abbia fatto e detto [...] fino a riuscire a portarsi via uomini ed armi; relazione garibaldina cit. in M. Renosio, *Colline partigiane*, cit., p. 144. Il partigiano caduto è, probabilmente, Giovanni Morando della 45<sup>a</sup> brigata Garemi, fucilato a Refrancore. L'ex*

Il 28 novembre del 1944, un treno “sparisce” fra le stazioni di Cantalupo e Nizza Monferrato; il giorno successivo un convoglio diretto ad Alessandria e proveniente da Torino viene bloccato nei pressi di Castello d’Annone da una decina di partigiani, che catturano un maggiore italiano ed uccidono un militare tedesco<sup>34</sup>. Nel marzo, viaggiare sulla linea che collega Alessandria a Torino diventa un pericolo per i militari nazifascisti. Il 20 febbraio 1945, nei pressi della stazione di San Damiano d’Asti un gruppo di partigiani ferma il treno diretto a Torino e cattura una ventina di militari repubblicani (di cui solamente 6 armati) e 16 soldati tedeschi; il 3 marzo, sempre nello stesso luogo, i partigiani attaccano un altro convoglio ferroviario. Di fronte a queste continue azioni, nasce così nei vertici militari repubblicani l’idea “dell’autoscorta”, consistente in una scorta che i soldati in viaggio dovrebbero fare da soli, riunendosi, in caso di necessità, sotto la guida del più anziano e dell’ufficiale. L’assurdità dell’idea è tale che ogni commento è superfluo; infatti se i militari fascisti fossero motivati e decisi non occorrerebbe un ordine per reagire con la forza alle azioni dei ribelli; la presenza dell’ordine scritto

---

alpino ucciso è Attilio Rossi della 10ª compagnia, classe 1925, di Asiago; cfr. Isren, *Dalmastro*, Diario del battaglione Bassano.

<sup>33</sup> In totale abbandonano il reparto 12 militari della 6ª compagnia, 57 della 7ª, 13 dell’8ª, 12 della 9ª e 25 della 10ª. In tutto, 84 fra militari di truppa, 23 caporali, 3 caporali maggiori, 7 sergenti e 2 sergenti maggiori. Il 35% dei transfughi si aggrega a formazioni partigiane dell’Astigiano: 3 entrano nella XV divisione “Martiri di Alessandria”, 3 nell’VIII divisione “Asti”, 10 nella IX divisione “Imerito” ed 1 nel Gruppo Mobile Operativo. Un grosso gruppo viene inquadrato - caso forse unico nella guerra partigiana - in una compagnia autonoma all’interno della brigata “Belbo” della II divisione “Langhe”. Questa viene affidata al tenente “Marco”, Franco Marchelli, coadiuvato da Giuliano Albarello (maresciallo Cien), un veronese della classe 1922, ex appartenente alla 7ª compagnia del Bassano con il grado di sergente. Fanno parte del battaglione ex-fascista anche Giuseppe Marinello “Beppe”, ex alpino della 7ª compagnia caduto a Roccaverano con la brigata “Belbo” e Pierangelo Parzini “Piero”, ex sergente della 7ª compagnia, barbaramente decapitato dalle SS a Cengio. Gli ex alpini si comportano bene nel loro periodo partigiano: 6 sono riconosciuti partigiani combattenti feriti, 10 partigiani combattenti e 3 patrioti. Cfr. R. Amedeo, *Storia partigiana*, cit., pp. 246-250.

<sup>34</sup> Strana la vicenda di questo treno. Fermato una prima volta presso Castello d’Annone è nuovamente bloccato, una seconda volta, presso Rocchetta Tanaro, dopo poche ore. Se ad Annone la difesa è organizzata dal sottotenente Orlando Marcucci del CXIV battaglione guastatori, a Rocchetta sono due gli artefici della reazione: i sottotenenti Antonio Carrozza, dell’artiglieria alpina, e Luciano Balestra del LI battaglione costiero. Aussme, *I - I*, b. 40.

sottolinea ancor di più una passività ed una negligenza, che spingono i soldati a consegnarsi ai partigiani alla prima occasione utile, consentendo in questo modo alla famiglia di evitare le rappresaglie fasciste che ormai colpiscono indiscriminatamente i congiunti dei disertori<sup>35</sup>.

### **La Brigata Nera**

La direzione del fascismo repubblicano astigiano viene assunta, fin dal gennaio 1944, dal console della Milizia Ruben Arnao, coadiuvato dal reggente la federazione di Asti, Guglielmo Sacchero<sup>36</sup>. La successiva espansione delle cariche però non corrisponde ad un aumento delle iscrizioni, che rimangono stabili verso il basso<sup>37</sup>. Il 22 aprile 1944,

---

<sup>35</sup> Cfr. G. Pansa, *L'esercito di Salò nei rapporti riservati della GNR. 1943 - 1944*, Milano, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (Insml), 1969, pp. 205-207. Un'altra azione di portata eccezionale è l'attentato al treno effettuato dai partigiani durante la notte del 12 marzo 1945, nel tratto di linea fra Villafranca e Villanova d'Asti. La tradotta conduce a Torino un rilevante numero di militari della divisione "Monterosa", battaglione "Brescia"; al comando del treno vi è il capitano Ferruccio Colombo di Milano. Secondo Pisanò, lo scoppio causa la morte di 24 alpini e 4 fra ufficiali e sottufficiali; secondo Carlo Cornia muoiono complessivamente 17 militari e 30 furono i feriti. Cfr. G. Pisanò, *Storia delle forze*, cit., pp. 338/339 e C. Cornia, *Monterosa*, cit., pp. 171-173.

<sup>36</sup> Guglielmo Sacchero, personaggio molto discusso, è già conosciuto ad Asti poiché vi ha prestato servizio come ufficiale della Milizia ed è molto legato a persone ed interessi locali. Vice segretario del Fascio astigiano è Anacleto Quietì. Il direttorio del Pfr comprende Francesco Gandini, Leone Castino, Armando Mantello ed Alfredo Tavella; i revisori sono Giovanni Terzolo, Aldo Marchi ed Ettore Conti. Cfr. "Asti Repubblicana", 1 gennaio 1944 ed Isrp, *Asti e provincia*, b. D 51.

<sup>37</sup> In breve tempo - afferma invece Pisanò - si iscrissero al nuovo partito fascista repubblicano circa 2.500 persone. Poco meno furono i giovani che si arruolarono nelle formazioni armate; G. Pisanò, *Storia della guerra civile in Italia 1943/1945*, Milano, FPE, 1971, 3 voll., I vol., p. 167. Molto diverse le cifre riportate da Agnese Argenta: dai 16/18.000 iscritti al Pnf, aderiscono al Pfr solamente un migliaio di persone suddivisi equamente fra città e provincia. Dei 105 astigiani "squadristi", 31 aderiscono alla Rsi; se si analizza la provincia nel suo complesso, su 366 "squadristi" solamente 33 passano alla repubblica del Duce. La crisi del consenso è quindi più forte nelle campagne. Fra i nomi noti degli aderenti, Ruben Arnao, Leone Castino, Alfredo Dionisio, Dalmasso Galanzino, alcuni già fascisti dal lontano 1922. Gli iscritti residenti in Asti sono - nella maggior parte - ex militari ed ex membri della Milizia; questi ultimi, dal punto di vista operativo optano per la Gnr e solamente qualcuno, una trentina, entra nella brigata nera. Scarsa l'adesione femminile al ricostituito "Fascio femminile", sebbene il giornale della federazione svolga

a causa dello sviluppo assunto dalla federazione di Asti e dalla necessità di coordinare i settori,

vennero nominati due vice commissari nelle persone di Armando Crudeli e Leone Castino<sup>38</sup>. In giugno venne interamente sostituito il direttorio provinciale in cui entrarono Alberto Femore, Giulio Feroldi, Elisabetta Giovanelli Ligotti, Mario Manara, Venanzio Muratori, Anacleto Quietì, Augusto Tavella, Luigi Terzolo e Anacleto Venturini<sup>39</sup>. Fra la primavera e l'estate del 1944, il fascio astigiano viene rinforzato con l'iniezione di nuove energie provenienti da Torino sulla scia di un'analoga decisione presa nei confronti del fascio di Cuneo, a cui vengono destinate maggiori forze. I nuovi arrivati, non più giovanissimi - l'età oscilla fra i 35 ed i 40 anni - sono

---

un'ampia azione di propaganda. Cfr. A. Argenta, *Declino e fine del regime*, in *Fascismo di provincia: il caso di Asti, Cuneo, L'Arciere*, 1990, pp. 263-287 e 288-321.

<sup>38</sup> Armando Crudeli, ufficiale dell'aeronautica, volontario di guerra nel 1940, squadrista Marcia su Roma, organizzatore sindacale e capo della segreteria politica. Leone Castino, avvocato, già ufficiale degli alpini e quindi maggiore della Gnr, combattente nella Grande Guerra, volontario nel 1940, squadrista Marcia su Roma, componente il Tribunale Provinciale Straordinario. Cfr. "Asti Repubblicana", 22 aprile 1944.

<sup>39</sup> Alberto Femore, impiegato, caporale degli alpini, combattente ed invalido della guerra 1915/18, iscritto al Pnf dal 1922, squadrista, presidente della sezione provinciale dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra. Giulio Feroldi, capitano degli alpini, iscritto al Pnf dal 1922, squadrista, volontario in Spagna nel 1936, combattente sia nella I che nella II guerra mondiale, presidente della locale Federazione Combattenti. Elisabetta Giovanelli Ligotti, vedova dal capitano Ligotti deceduto in Spagna, medaglia d'oro del governo franchista, presidentessa dell'Associazione Famiglie Caduti di Guerra. Mario Manara, laureato, maggiore della Gnr, volontario in URSS, iscritto al Pnf dal 1922, presidente del Comitato Provinciale Onb. Venanzio Muratori, ingegnere, capitano d'artiglieria, reduce della guerra 1915/18, decorato, iscritto al Pnf dal 1925, segretario del Fascio repubblicano di Bubbio. Anacleto Quietì, capitano d'artiglieria, combattente nel 1915/18, in Africa Settentrionale ed in URSS, iscritto al Pnf dal 1920, squadrista, segretario del Fascio repubblicano di Asti. Augusto Tavella, ragioniere, iscritto al Pnf dal 1922, squadrista, combattente nel 1915/18, volontario in Spagna con il XXXVIII battaglione Camicie nere, reduce dal fronte occidentale e dall'URSS. Presidente della Sezione Provinciale dell'Associazione Volontari di Guerra. Luigi Terzolo, agricoltore, volontario nel XXXVIII battaglione Camicie nere, iscritto al Pnf dal 1921, squadrista Marcia su Roma, segretario del Fascio repubblicano di Incisa Scapaccino. Anacleto Venturini, seniore della Gnr, combattente della Grande Guerra (3 medaglie d'argento e 3 di bronzo), iscritto al Pnf dal 1920, squadrista, presidente della sezione provinciale dell'Istituto del Nastro Azzurro. Cfr. "Asti Repubblicana", 3 giugno 1944 e per maggiori delucidazioni cfr. A. Argenta, *Declino e fine del regime*, cit., pp. 263-287 e 288-321.



certamente dei “convinti”, poiché tutti iscritti al partito negli ultimi mesi del 1943<sup>40</sup>. Nel giugno, ottimisticamente, le fonti fasciste si ostinano a voler considerare “tranquilla” la provincia di Asti. Nell’opuscolo edito dal ministero delle Forze Armate - Servizio Informazioni Difesa (SID) e relativo alla situazione delle bande nel mese di maggio 1944, a proposito

della provincia di Asti [...] viene segnalata soltanto la presenza di qualche elemento sbandato<sup>41</sup>.

Ma a giugno il mutamento della condizioni è già palpabile: alla fine del mese si registrano 117 “episodi delittuosi” in provincia. I tedeschi, meno interessati ad ingraziarsi la benevolenza dei superiori, sono decisamente più realisti. Così, in luglio annotano:

la provincia di Asti nella parte meridionale, cioè a sud della strada Alessandria-Asti-Torino, è resa molto pericolosa dalla presenza di bande, che in parte l’hanno occupata. Le linee ferroviarie Asti-Alba ed Asti-Acqui sono sorvegliate dai ribelli; le bande sono aumentate però anche nella parte settentrionale della provincia [...]. Nelle ultime settimane si sono avuti numerosi attacchi ad edifici pubblici, soprattutto in uffici comunali, uffici agrari e stazioni ferroviarie. Così sono stati attaccati di sorpresa i municipi di Canelli, Costigliole d’Asti e di Gamalero<sup>42</sup>.

A metà luglio del 1944 giungono ad Asti i reparti della Legione Autonoma Mobile “Ettore Muti”, con il preciso incarico di proteggere la trebbiatura ed il conferimento delle granaglie agli ammassi. Probabilmente si tratta della compagnia “Baragiotta-Salines” - altrimenti detta “Compagnia Speciale” -

---

<sup>40</sup> Fra il febbraio e l’agosto sono trasferiti dal Pfr torinese a quello di Asti 9 fascisti repubblicani. Tommaso Pareti, classe 1914, iscritto al partito dal 29 novembre 1943; Giovanni Sfronato, classe 1904, iscritto al partito dal 15 settembre 1943; Defendente Demarie, classe 1906, iscritto al partito dal 29 novembre 1943; Teresio Fassone, classe 1923, iscritto al partito dal 25 marzo 1944; Cesare Gamba, classe 1906, iscritto al partito dal 9 ottobre 1943; Mario Castello, classe 1902, iscritto al partito dal 25 ottobre 1943; Vittorio Arcese, classe 1917, iscritto al partito dal 28 ottobre 1943 e Guido Opezzi, iscritto al partito dal 2 marzo 1944. Luigi Grimaldi, classe 1909, iscritto al partito dal 5 novembre 1943 è trasferito al fascio di Castagnole Lanze.

<sup>41</sup> Ministero delle FF.AA. - SID, Situazione Bande Partigiane. Notiziario mensile n. 3. Dati pervenuti a tutto maggio 1944 - XXII, c/o Isrcn, *II Guerra Mondiale*, b. IX, fasc. 73.

<sup>42</sup> Israt, *Relazioni della MilitarKommandantur 1014*.

che ha un primo scontro con i partigiani il 20 luglio 1944, nell'ambito di una grossa operazione combinata iniziata il giorno stesso e condotta da 100 militi della Gnr del capoluogo, 70 agenti della polizia ausiliaria, 100 arditi della "Muti", 28 squadristi della "Viale", 12 moschettieri ed un forte contingente del presidio aeronautico di Asti. Il rastrellamento coinvolge Cortiglione, Costigliole d'Asti, Vinchio, Vaglio Serra, Incisa Scapaccino, Calosso, Castiglione Tinella e S. Stefano Belbo e si risolve con la morte di un partigiano e di due fascisti<sup>43</sup>.

All'inizio del luglio 1944, nell'Italia occupata, si formano - sotto la spinta di Alessandro Pavolini - le Brigate nere. In linea teorica, dovrebbero farne parte tutti gli iscritti al Pfr di età compresa fra i 18 ed i 60 anni; tutte le attività non militari svolte fino a quella data sono devolute ad altri enti, in particolare ai Fasci femminili, poiché le federazioni diventano le brigate del Corpo delle Camice Nere, agli ordini diretti del Capo della Provincia<sup>44</sup>. A meno di un mese dalla costituzione, il 21 luglio 1944, viene indetto a Milano il primo rapporto per i comandanti del Piemonte e della Lombardia ed il 25 successivo Pavolini può annunciare che

---

<sup>43</sup> I due caduti fascisti del 19 luglio sono gli arditi Ugo Magni ed Ernesto Montapietra, il partigiano ucciso è Gino Marino, di Cortiglione. Cfr. C. Rivolta, *Legione Autonoma Mobile Ettore Muti*, Pinerolo, NovAntico Ed., 1996; cfr. M. Renosio (a cura di), *Da Asti a Salò - I notiziari della GNR*, in "Asti Contemporanea", n. 2, 1994, p. 68.

<sup>44</sup> Si cerca di imitare l'organizzazione delle bande partigiane, ove gli uomini combattono bene perché si sentono liberi, sentono di battersi per sé stessi. Così niente gradi, disciplina di fatto e non d'obbligo, nessun capo carismatico, nessuna mitologia gerarchica. Inoltre, come nelle bande partigiane, nelle formazioni nere non avrebbero dovuto esistere gradi, ma solamente funzioni di comando ricoperte da chi maggiormente era adatto a questo compito. Tuttavia, più che le dichiarazioni programmatiche conta il denaro; è con una lauta paga che le brigate nere risolvono il problema del reclutamento: qualche idealista, qualche nostalgico dello squadristo e molti giovani in cerca di una sistemazione. Il soldo è talmente buono che spesso i fascisti disertano dai reparti dell'esercito o della Gnr per arruolarsi fra i brigatisti. Uno squadrista delle brigate nere percepisce 2.100 lire se scapolo, 3.000 lire se coniugato, 3.450 lire se ha tre persone a carico e 3.900 lire con quattro persone a carico; un milite della Gnr, era invece pagato 1.710 lire se solo e 2.010 lire se ha famiglia, non incassando nessun aumento in più per ogni componente del nucleo familiare. Cfr. S. Bertoldi, *Salò*, Milano, Rizzoli, 1978, p. 274.

i primi ventimila squadristi erano già saldamente inquadrati nelle Brigate Nere<sup>45</sup>.

Ma la brigata astigiana sembrò non decollare: i rapporti ufficiali non fanno alcun cenno alla costituzione dell'unità, anzi il 16 luglio 1944 l'ispettore di PS sottolinea che

la situazione politica della provincia di Asti è caratterizzata dall'atteggiamento diffidente se non proprio ostile della massa nei riguardi del Pfr, al quale le iscrizioni non sono state certo in numero rilevante<sup>46</sup>.

Il 20 ottobre del 1944, la Gnr del capoluogo segnala che

i componenti la "Brigata Nera" ammontavano a 22 unità di cui uno solo di Asti<sup>47</sup>.

L'unità non si distingue certo per arditismo e non si può non essere d'accordo con Giampaolo Pansa, quando afferma che quella di Asti è

la brigata più fiacca del Piemonte, [poiché] l'esigua massa degli iscritti, fatta qualche piccola eccezione, non risponde, specialmente ora che i fascisti debbono inquadrarsi militarmente [...]. Non c'è da fare eccessivo affidamento sull'effettivo contributo delle forze fasciste della provincia in caso di gravi emergenze<sup>48</sup>.

Invece, secondo l'ottimistica ricostruzione di Pisanò, la brigata nera locale, intitolata a Luigi Viale<sup>49</sup>,

presidiò con impegno e combattività la propria zona di competenza dalla costituzione alla fine delle ostilità.

In realtà sopravvive agli eventi, effettuando qualche piccola azione antipartigiana, ma più spesso rimanendo vittima delle

---

<sup>45</sup>G. Pansa, *L'esercito di Salò*, cit., p. 159.

<sup>46</sup> Israt, Relazioni della questura di Asti.

<sup>47</sup> Osservazione confermata dal questore che scrive al ministro degli interni il 4 novembre 1944: Anche il Pfr conta pochi aderenti mentre le brigate nere astigiane esistono solo sulla carta e possono contare su una trentina di elementi. In idem.

<sup>48</sup> G. Pansa, *L'esercito di Salò*, cit., p. 162.

<sup>49</sup> Luigi Viale membro della locale brigata nera, viene ucciso ad Incisa Scappacino il 28 agosto 1944.

operazioni intraprese dai “ribelli” come il prelievo dell'intero presidio di Rocchetta Tanaro (18 squadristi ed un ufficiale) ad opera dei matteottini della 2<sup>a</sup> brigata della “Italo Rossi” guidati da *Pietro* Beccuti. La “Viale”, comandata fino al 29 ottobre 1944 da Umberto Sacchero e successivamente da Zeno Ricci, è articolata su due battaglioni, di cui solo il primo è operativo; questo, diviso in 3 compagnie, presidia i distaccamenti di Baldichieri, Rocchetta Tanaro e Rocca d'Arazzo<sup>50</sup>. Numericamente il reparto è alquanto malridotto, tanto che al ciclo di rastrellamenti condotti alla fine di luglio, fra le province di Cuneo ed Asti, non invia che 28 uomini. In ottobre la situazione non è migliorata di molto, infatti

nella provincia di Asti su circa 600 appartenenti al Fascio Repubblicano soltanto 22 uomini in servizio permanente ed un'altra ventina di volontari erano iscritti alla Brigata Nera.

---

<sup>50</sup> Purtroppo non è stato possibile ricostruire gli organici della brigata. Furiere della brigata è Carlo Giolli, volontario di Libia, combattente del 1915/18, squadrista Marcia su Roma già segretario politico di Borgosesia e di Trino. Fanno parte della brigata gli squadristi: Giuseppe Ferraris, Carlo Villani ucciso a Variglie il 23 novembre 1944, Dario Bennate ucciso il 26 gennaio 1945, Giuseppe Nebbiolo ucciso a Rocca d'Arazzo il 28 gennaio 1945, Alfredo Fiore, ex arditto del gruppo esplorante della S. Marco, poi passato alla “Viale” ed Andrea Trovati ucciso a Camerano Casasco. Fanno inoltre parte della brigata nera il tenente Borello, i sergenti Impelluso e Sartirana. La IV squadra della 1<sup>a</sup> compagnia della “Viale” è comandata dal maresciallo Zanetti; il 1° nucleo della IV squadra è guidato dal maresciallo Bianchini e composto dagli squadristi Della Pelle, Bettamini, Leo, Di Paolo, Serra, Borgo, Gilardi e Cavalli; il 2° nucleo della IV squadra, affidato al maresciallo Pedini, è formato dagli squadristi Dionisi, Fornaca, Martello, Buccheri, Saladini, Perrucchetti, Zamboni, Fontana e Fasoglio. Sono inoltre molto attivi nella brigata Vittorio Gamba, squadrista, impiegato della Cassa di Risparmio, fazioso e violento, che partecipa ad azioni antipartigiane in provincia di Novara, Vercelli e Cuneo; il maggiore Migliorati, capo dell'Upi della “Viale”; Lorenzo Bella, squadrista, ex capo dei servizi amministrativi della federazione repubblicana di Asti, in contatto con l'Ufficio politico, con il federale Ricci e con i fratelli Tavella; l'avvocato Erminio Osella, pubblico accusatore del Tribunale Speciale; la famiglia Cattaneo, tutta di fede repubblicana come la famiglia Tavella. Questa è composta di tre fratelli ed una sorella: Augusto, vice federale del fascio e comandante del distaccamento astigiano della brigata, sequestratore di beni ebraici; Alfredo, capo dei servizi amministrativi della federazione, ufficiale della “Viale”; Fiorenzo, economo della provincia di Asti, squadrista. La sorella Nina è dirigente del Fascio Femminile Repubblicano e collaboratrice dell'Upi, sempre in borghese, è al centro di una vasta rete spionistica costituita soprattutto da donne. Cfr. “Asti Repubblicana”; G. Pisanò, *Storia della guerra*, cit., p. 2309; Isrp, *Documenti vari*, b. C 76 e Grosa, b. FG 15.

La giustificazione a questo reclutamento deficitario è lapidaria:

il partito, pur cercando di fare quanto è possibile incontra molti ostacoli [...] perché gli iscritti dimostrano poca fede<sup>51</sup>.

Poche le azioni degne di nota: un agguato ai partigiani condotto in collaborazione con la Guardia repubblicana il 5 agosto del 1944; due imboscate, nate sempre dalla collaborazione con la Gnr il 22 ottobre ed il 6 novembre 1944. Il 13 gennaio 1945 viene rastrellata l'intera regione compresa fra Vallarone, Revignano e Valle S. Pietro, con obiettivo primario le cascine Remotti e Rombino di Vallarone; nell'azione viene coinvolta l'intera brigata nera. L'operazione si distingue per i furti, i fermi, le perquisizioni con sottrazioni varie ed i numerosi atti di vandalismo gratuiti: Eugenio Masoero, classe 1910, residente in cascina Remotti viene arrestato, tradotto all'Upi e torturato; Mario Arione, classe 1927, viene condannato a morte e successivamente la pena è commutata in ergastolo. Elementi della brigata asportano due maiali, biancheria varia e ruppero delle damigiane di vino<sup>52</sup>. Il 17 gennaio, in occasione della festa patronale di Monfallito di Castello d'Annone, squadristi della "Viale" giungono in paese e rastrellano circa un centinaio di uomini che vengono condotti ad Asti; qui i più anziani sono rilasciati mentre i giovani vennero arruolati a forza nell'esercito repubblicano<sup>53</sup>. Sempre in unione con altri reparti, il 7 febbraio 1945 viene effettuata una puntata su Settime e Cinaglio. Quattro giorni dopo, elementi partigiani attaccano il posto di blocco della brigata in

---

<sup>51</sup> G. Pansa, *L'esercito di Salò*, cit., p. 162.

<sup>52</sup> Tutto questo nonostante la circolare inviata da Graziani il 14 dicembre 1944, relativa a lamentele e proteste per perquisizioni illegali, malversazioni e rapine commesse da appartenenti ad unità e formazioni antiribelli a danno di civili durante operazioni di rastrellamento e talvolta anche all'infuori di qualsiasi attività contro i fuori legge. Aussme, *I - I*, b. 40.

<sup>53</sup> All'operazione di Revignano prendono parte il tenente Nardulli, il tenente Morigi, gli squadristi Alfredo Vespa, già operaio della "Maina" di Asti, Celestino Ostensorio, panettiere, di Asti, Tommaso Ronco di Asti, Elidio Bosticco di Asti e l'ausiliaria Marchiaro. I giovani prelevati a Monfallito sono 43, fra cui Pietro Vignale, fucilato ad Asti. L'elenco è consultabile presso Isrp, *Asti e provincia*, b. D 51.

corso Casale ad Asti, eliminando 4 squadristi. Il 23 marzo 1945 una settantina di brigatisti neri si allontanano dagli alloggiamenti ed al 4 aprile successivo ancora non sono rientrati in sede, lasciando presumere o una cattura o una adesione di massa alle formazioni partigiane. Al termine delle ostilità elementi della "Viale", già in dissoluzione, si uniscono ad alcuni reparti della brigata nera "Prato" di Alessandria e marciano in direzione di Milano.

### **La Guardia nazionale repubblicana**

La Gnr astigiana si forma - come in tutto il resto dell'Italia occupata - dalla fusione del novembre 1943 fra carabinieri e ex militi della Mnsn<sup>54</sup>. Assume il comando del reparto Ruben Arnao, che fonda - sulle ceneri della 38<sup>a</sup> Legione Mvsn - il 606° comando della Guardia. Il reparto viene articolato in distaccamenti (Villanova, Moncalvo, Nizza Monferrato e Canelli), compagnia OP (Ordine pubblico) ed UPI (Ufficio politico investigativo). Alla guida di quest'ultimo vengono posti due nomi tristemente famosi nell'Astigiano, il maggiore Nardulli ed il tenente Spataro; alla guida della compagnia Op è il tenente Piero De Blasis, coadiuvato dal sottotenente Alberto Minniti; cappellano militare è don Sebastiano Caviglia.<sup>55</sup> Il commento dell'alleato tedesco è cauto, ma improntato al pessimismo:

la situazione della polizia locale rispetto ai mesi precedenti è immutata. Non è possibile giudicare, per mancanza di tempo, in che misura la fusione della nuova ricostituita Guardia Nazionale Repubblicana possa portare ad un notevole miglioramento nell'organizzazione e nel comportamento della polizia<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup> La Guardia Nazionale Repubblicana nasce il 26 novembre 1943 dall'unione dell'arma dei Carabinieri, dell'ex MVSN, della Polizia dell'Africa Italiana (PAI) ed è, fino all'estate del '44, la diretta espressione del partito. Responsabile della nuova arma è il generale Renato Ricci, capo di SM è il generale Umberto Chiappe al quale succederà Niccolò Nicchiarelli e, per breve tempo, Italo Romegialli. Cfr. S. Bertoldi, *Salò*, cit., p. 89.

<sup>55</sup> Il sacerdote, a causa della sua fede repubblicana, viene fucilato ad Asti alla fine della guerra e - ci informa don Genta - *tutto il suo mobiglio venne asportato e destinato a chi soffrì identico danno durante i mai deprecati rastrellamenti operati GNR e dalle Brigate Nere e dai reparti S. Marco e Muti*. Cfr. M. Franzinelli, cit., p. 348.

<sup>56</sup> Israt, *Relazioni della MilitarKommandantur 1014*.

Tuttavia gli episodi che vedono coinvolti la Gnr sono indicativi della sua inefficienza. Il 28 dicembre 40 partigiani attaccano la caserma dei carabinieri di Bubbio; il 30 gennaio 1944, a Mombaruzzo, 40 partigiani prelevano armi, munizioni, equipaggiamento ed un autocarro; il giorno successivo, a Costigliole d'Asti, 30 ribelli si scontrano con alcuni militi della 38<sup>a</sup> Legione Gnr e, dopo lo scontro, ne disarmano alcuni. Lo stesso giorno a Canelli vengono prelevati petrolio, benzina ed olii minerali.

La reazione nazifascista non si fa attendere: il 6 gennaio a Mombaruzzo un reparto germanico effettua un rastrellamento e cattura alcuni ribelli ed una ventina di civili, sorpresi in un locale pubblico dopo il coprifuoco. Dopo l'azione sono fucilati 4 ribelli ed il 7 gennaio a Cassinasco un reparto tedesco cattura 8 ostaggi, sospetti di appartenere a banda armata. L'8 gennaio a Canelli, 40 ribelli aprono il fuoco contro la casa del Fascio e lo scontro che ne segue costa ai tedeschi 4 feriti. Il 25 gennaio a S. Damiano la Gnr uccide un ribelle; il 3 febbraio, a Canelli, sono arrestati dai militi 3 borghesi, autori di rapine. Lo stesso giorno, sempre a Canelli, 2 ribelli tentano di farsi aprire le porte della caserma.

Con la primavera del 1944, la Gnr si squaglia. Non basta far ripiegare i distaccamenti più isolati nei centri maggiori, lo scoramento ha ormai fatto presa nell'animo dei militi e

in dipendenza del diminuire della fiducia nella vittoria Germanica, più sopra accennata, anche elementi di reparti della GNR, destinati in [sic] periodo di addestramento in Germania, si sono allontanati numerosi dai reparti di appartenenza<sup>57</sup>.

Poiché l'unità svolge soprattutto compiti di ordine pubblico, è esposta in modo particolare agli attacchi della guerriglia fin dal dicembre 1943, mese in cui si registrano le prime schermaglie fra militi e partigiani. L'8 maggio 1944, reparti misti della Gnr e tedeschi catturano, nella zona di Cavagnolo,

---

<sup>57</sup> Israt, *Relazioni della questura 1943 - 1945*.

i due autori dell'uccisione del fascista repubblicano Oreste Eterno. Il 13 successivo, i militi di una pattuglia della Gnr, il brigadiere Carlo Lavagnino, il vicebrigadiere Bolla ed il milite Carlo Operto sono catturati e successivamente rilasciati dai partigiani. Lavagnino passa poi tra le file della Resistenza. La storia della Gnr è uno stillicidio continuo di azioni ed imboscate subite ed i rapporti inviati a Salò sono una monotona elencazione di queste imprese, il cui tono appare fin dall'inizio, vittimistico e tendente a dimostrare che i militi della Gnr sopportano tutto il peso degli attacchi, dei colpi di mano effettuati dai primi nuclei, esageratamente aumentati di numero dai relatori, di "sbandati" e "ribelli"<sup>58</sup>. Spesso la resistenza opposta ai partigiani è poco più che formale, volta più che altro a salvaguardare la propria incolumità di fronte ai tribunali fascisti. Interi presidi spariscono nel nulla, come accade ad Incisa Scapaccino il 24 giugno 1944, o vengono assaliti in pieno giorno come a S. Damiano d'Asti il 27 successivo; i tedeschi scrivono:

la Guardia Nazionale Repubblicana in parte non è affidabile. Continuamente vengono segnalati casi di disertori che passano alle bande<sup>59</sup>.

Nell'estate, spesso, reparti operanti in provincia di Cuneo devono "sconfinare" per dar manforte alla Gnr astigiana in stato comatoso. Il primo agosto 1944 il Raggruppamento "Farina", con l'appoggio di unità tedesche, inizia un'azione di rastrellamento nel quadrilatero compreso fra Bra, Alba, Canelli, Dego, Millesimo e Mondovì. Il 6 successivo è la volta

---

<sup>58</sup> M. Calandri, *Fascismo 1943-1945 - I notiziari della GNR da Cuneo a Mussolini*, Cuneo, L'Arciere, 1979, p. XXVI.

<sup>59</sup> Elementi partigiani assaltano la caserma della GNR di Incisa prelevando l'intero reparto di servizio comandato dal vicebrigadiere Giovanni Regis. Il 27 giugno 1944, alle 13, alcuni partigiani attaccano il presidio della Guardia di S. Damiano d'Asti: nello scontro rimane ucciso il milite scelto Zanini. L'elenco può continuare: 16 marzo 1944 sopraffatto il presidio di Montechiaro, il 4 giugno è la volta del presidio di S. Marzano Moasca; l'8 giugno è la volta del distaccamento di Canelli, il 10 tocca al posto di blocco di Vesime; il 14 viene sopraffatto il reparto di servizio a Rocchetta Tanaro, il 16 quello di Mombercelli, il 21 viene eliminato il servizio di guardia - forte di 5 uomini - del ponte di Stavanazzo, nel circondario di Villafranca d'Asti. Cfr. M. Renosio (a cura di), *Da Asti*, cit. Cfr. Israt, *Relazioni della questura 1943 - 1945 e Relazioni della MilitärKommandantur 1014*.



di Villanova d'Asti, Valfenera e S. Damiano; l'azione termina il 9, lasciando fortunatamente fuori i due abitati di Cisterna e S. Damiano. Il 30 agosto 16 ufficiali e 200 militari, appartenenti ad enti e reparti dipendenti dal 210° Comando regionale, rastrellano la fascia compresa fra Montemagno, Grana e Calliano<sup>60</sup>. Tuttavia gli sforzi non sembrano sufficienti, infatti nella parte settentrionale della provincia,

a nord della città di Asti (Montemagno, Moncalvo) il fenomeno banditesco ha proporzioni simili a quelle della parte meridionale, montuosa della provincia di Alessandria. La zona montuosa a nord e a sud di Asti è controllata dalle bande [...]. Non si sono potute finora adottare misure drastiche in questa zona per mancanza di forze<sup>61</sup>.

Sempre le truppe del 210° Comando, rinforzate da elementi della brigata nera e tedeschi, rastrellano - il 12 settembre - la campagna nei dintorni di Asti e Casale Monferrato. Una settimana dopo, il comando regionale organizza una "spedizione" nei pressi di Rocchetta Tanaro, a cui prendono parte 51 militari<sup>62</sup>. Contemporaneamente, in concomitanza con elementi della I Brigata Nera mobile "Ricciarelli", il Raggruppamento Cars, operante a cavallo delle province di Cuneo ed Asti, effettua azioni antipartigiane nel quadrilatero compreso fra Asti, Bra, Carrù e Canelli, con lo scopo di sorvegliare meglio il territorio durante la stagione della trebbiatura del grano.

Fra la fine dell'estate e l'autunno del 1944 sembra instaurarsi un buon "affiatamento" fra elementi della Guardia e squadristi della "Viale", i quali operano spesso di conserva. In particolare sembrano particolarmente adatti a questa collaborazione i due militi della Gnr ferroviaria Tullio Festa e Dario Berrino, attivissimi nel dare la caccia ai partigiani. Nella notte del 5 agosto 1944 un manipolo della Gnr ferroviaria di Asti e di squadristi si apposta presso la stazione di S. Marzanotto e

---

<sup>60</sup> Perdite partigiane: 25 feriti ed 1 morto; perdite fasciste: 1 ferito; perdite tedesche: 7 feriti. Aussme, I - 1, b. 41.

<sup>61</sup> Israt, *Relazioni della MilitärKommandantur 1014*.

<sup>62</sup> Il bilancio dell'azione del 12 settembre è di 30 catturati ed immediatamente passati per le armi; quello del 20 successivo è decisamente più vago e parla di *numerosi feriti non accertati*. Aussme, I - 1, b. 41.

cattura alcuni partigiani; successivamente si reca ad Isola e ferma un ex maggiore del regio esercito, legato alla Resistenza. Lo stesso reparto si distingue nello sventare numerose azioni di sabotaggio e di prelievo effettuate alla fine dell'ottobre 1944: il 25 a Villanova d'Asti la Gnr ferroviaria ingaggia uno scontro con partigiani; il 27 infine vengono recuperate ingenti quantità di zucchero provenienti da un convoglio sabotato nelle vicinanze di S. Damiano e partecipa al successivo rastrellamento; il 31 ottobre viene ritrovata un'ingente quantità di materiale delle FS accantonato nelle stazioni della linea Asti-Montechiaro, controllata dai partigiani <sup>63</sup>.

#### **Polizia ausiliaria ed altri reparti**

Certamente i meno motivati sono gli agenti della polizia ausiliaria: il 14 giugno quattordici agenti del battaglione di Asti, mentre danno il cambio al posto di blocco di Canelli, sono sopraffatti dai partigiani e tradotti a S. Stefano Belbo, interrogati e successivamente rilasciati, esclusi cinque ex agenti che chiedono di passare nelle formazioni partigiane. Il primo luglio 1944, una trentina di partigiani prelevano - senza spargimento di sangue - l'intero posto di blocco della polizia sito in corso Alessandria, in piena città di Asti. I tedeschi sono esplicitamente pessimisti circa l'efficienza e la fedeltà dell'alleato italiano e soprattutto sono increduli di fronte al disarmo di interi reparti che cedono le armi senza colpo ferire.

L'atteggiamento della polizia locale - scrive il relatore della MilitarKommandantur 1014, riferendosi alla situazione astigiana - è insicuro. Appelli del principe regnante e di Badoglio ai carabinieri non sono caduti nel vuoto. Inoltre trova opposizione il programma di invio di poliziotti italiani in servizio in Germania. Così nella provincia di Asti 8 carabinieri si sono uniti ai ribelli. Anche i più recenti tentativi riusciti da parte dei banditi di disarmare i poliziotti si dovrebbero

---

<sup>63</sup> In queste azioni si mettono in luce - elogiati ufficialmente dal Commissario Straordinario per il Piemonte - i militi Dario Berrino, Severino Gianoglio, Benito Deandrea e Walter Prato; il milite scelto Tullio Festa ed il sottotenente Secondo Strada, tutti appartenenti al Comando Nucleo Gnr Ferroviaria di Asti (I Legione). Il Festa è classificato nella documentazione partigiana come criminale di guerra. Isrp, *Asti e provincia*, b. D 48.

ricondere almeno in parte ad una mancanza di opposizione da parte di questi<sup>64</sup>.

Il 22 settembre si ha una replica, sempre con la polizia come protagonista: un gruppo di partigiani preleva 4 uomini di servizio al posto di blocco di corso Savona, in città<sup>65</sup>. A gennaio del 1945 Giorgio Pini, sottosegretario agli interni della Rsi, afferma che

la polizia è ridotta in condizioni di estrema debolezza per deficienza di uomini e di armi, e si sta riorganizzando,

ma dei 700 agenti inizialmente a disposizione del questore Zardo, ne rimangono solamente 171<sup>66</sup>. Il 30 settembre 1944 arriva ad Asti il I battaglione paracadutisti del reggimento paracadutisti "Folgore". Il reparto si acquartiera presso la caserma del presidio aeronautico cittadino, inviando numerosi distaccamenti a guardia di depositi e polveriere minacciati dai partigiani. I militari prendono parte ad alcuni rastrellamenti ed operazioni antipartigiane, appoggiando le altre milizie esistenti in loco: l'11 ottobre partecipano ad un rastrellamento nella zona di Monale e Cortandone, dando manforte a Gnr e reparti germanici; il 19 ottobre, i paracadutisti Lega e Stefanati sono catturati nelle vicinanze di Costigliole d'Asti; il Lega, durante un tentativo di fuga viene ucciso. Alcuni giorni dopo viene liberato l'altro paracadutista ed il 30 successivo il

---

<sup>64</sup> Israt, *Relazioni della MilitärKommandantur 1014*.

<sup>65</sup> L'episodio ha un seguito. Tedeschi e fascisti si muovono subito dopo per sgominare i "banditi". Da Asti parte un gruppo di 17 militari della compagnia OP della Gnr, comandati dal capitano Antonio Luongo, con 15 avieri tedeschi; l'operazione è guidata dal comandante tedesco della piazza maggiore Strauss. Ad Isola d'Asti i militari sono presi di sorpresa e devono ripiegare alla svelta e disordinatamente, perdendo un tenente germanico con tre soldati e 7 militari della Guardia: i vicebrigadieri Ermanno Bavestrello ed Emilio Boero, i militi Lorenzo Cavasco, Francesco Marchese, Pasquale Gaspare, Antonio Amato, Francesco Comucci. L'ufficiale della Luftwaffe è il tenente Grundmann e gli altri due sono i sottufficiali Cadol e Beigetruskovee. Lo stesso Strauss è ferito in modo leggero al volto. Israt, *Relazioni della questura 1943-1945*.

<sup>66</sup> G. Pini, *Itinerario Tragico*, Milano, Omnia, 1950, p. 224. S. Bertoldi, *Salò*, cit., p. 333.

battaglione lascia Asti, per dirigersi verso Rivoli e la valle di Susa; al suo posto arrivano alcune unità della X Mas<sup>67</sup>. Il 10 ottobre, elementi della 19<sup>a</sup> brigata Garibaldi e gielle del Gruppo Mobile Operativo formano un blocco sulla provinciale di Montafia, catturando alcuni alpini della "Monterosa" ed una settantina di militari germanici. Il 20 ottobre 1944, iscrivendosi in un più generale piano di controllo del territorio fra Asti ed Alessandria, elementi della Scuola di Addestramento Ufficiali n. 1 partecipano ad un rastrellamento nella zona di Asti, Mombaruzzo e di Nizza Monferrato, riportando un bilancio pesante: 3 feriti ed 1 disperso<sup>68</sup>. Il 22 novembre, una successiva azione di "ripulitura" investe l'area del Monferrato, ma a fine mese tutti i distaccamenti partigiani sono ritornati in linea e, pochi giorni dopo, lo stato maggiore della brigata nera "Attilio Prato" di Alessandria viene catturato dai garibaldini della 19<sup>a</sup> brigata<sup>69</sup>. Dal 28 novembre al 5 dicembre 1944 i Cacciatori degli Appennini, in concomitanza con reparti tedeschi, sviluppano una grossa manovra antipartigiana che coinvolge le province di Cuneo, Savona ed Asti (zona Bormida, Osiglia, Calizzano e Murialdo)<sup>70</sup>. Il 30 dicembre 1944, il I battaglione Rau, rinforzato da due squadre di cavalleria, rastrella i dintorni di Buttigliera d'Asti, Moriondo e Castelnuovo, scontrandosi con i partigiani che - secondo le fonti repubblicane - subiscono 4 morti e 4 feriti. Nel gennaio 1945, la situazione militare repubblicana in provincia di Asti è

---

<sup>67</sup> Il reggimento paracadutisti Folgore è articolato in tre battaglioni: I "Folgore" (Asti), II "Nembo" (Venaria), III "Azzurro" (Ossola poi Valle d'Aosta), compagnia comando reggimentale e compagnia Capozzo in vall'Ossola. Comandante di reggimento è il tenente colonnello Edvino Dalmas (dal 23 ottobre 1944), comandante il battaglione è capitano Edoardo Sala. I comandanti della 1/I, della 2/I e della 3/I sono rispettivamente il capitano Leonardo Faedda, il capitano Pappalardo (successivamente il capitano Bracardi) ed il tenente Cifani. Cfr. G. Pisano, *Storia delle forze*, cit., in relazione alle vicende dei paracadutisti vedi il capitolo LXVIII.

<sup>68</sup> In quest'operazione è particolarmente controllata l'area intorno ad Acqui, Bistagno e Terzo. Aussme, *I - I*, b. 41.

<sup>69</sup> Vengono fermati il colonnello Giorgio Roda, federale di Alessandria, un maggiore, due capitani, due tenenti, tre sottotenenti ed un maresciallo. Cfr. G. Dolino, *Anche i boia muoiono - Diciannovesima Garibaldi tre volte brigata partigiana*, Torino, AGIT, 1992, pp. 71 - 72.

<sup>70</sup> Le perdite partigiane accertate sono - secondo i fascisti - di 12 morti e 3 catturati. Quelle stimate sono esagerate: 70 fra morti e feriti presunti. Aussme, *I - I*, b. 41.

la seguente: 130 sono rispettivamente gli agenti della polizia ausiliaria ed i militi della Gnr in servizio nel capoluogo, 120 gli squadristi della "Viale", 250, fra ufficiali e truppa, gli appartenenti al 3° Comando militare provinciale, 150 gli arditi (probabilmente Rau) alloggiati presso l'ospedale militare, una sessantina i tedeschi del comando piazza ed una cinquantina quelli del Comando SS, a cui si sommano altri 40 militari addetti alla propaganda ed al collocamento<sup>71</sup>. Nella provincia le forze sono così distribuite: a Nizza Monferrato 150 arditi della San Marco, ad Incisa una cinquantina di militi della Guardia, a Rocchetta Tanaro 30 guardie, a Rocca d'Arazzo 12 militi della Gnr ed a Canelli 250 arditi del III gruppo esplorante. Sommando a questi circa 300 militari in sosta ad Asti, in attesa dei treni per la destinazione, si ha un totale di quasi 1700 uomini appartenenti alle varie forze armate repubblicane nell'area a sud del Tanaro<sup>72</sup>.

Nel febbraio 1945, il Comando regionale di Alessandria ed i dipendenti comandi provinciali, effettuano - in concorso con truppe tedesche e militi Gnr - 38 operazioni di rastrellamento, a cui partecipano 106 ufficiali, 16 sottufficiali e 583 militari di truppa<sup>73</sup>. A queste azioni si devono sommare le 46 condotte dal comando RAP (Reparti Anti Partigiani) nelle province di Cuneo, Torino e nel Monferrato. Il 2 marzo tre compagnie del Cisu (Centro Integrazione Selezione Ufficiali), con 23 ufficiali e 218 militari di truppa, rastrellano il triangolo compreso fra Ricaldone, Montabone e Alice Bel Colle, catturando 13 uomini,

---

<sup>71</sup> Comandante militare tedesco di Alessandria ed Asti è il colonnello Rohleder; comandante tedesco la piazza di Asti è il capitano Menzel. Il comando SD ed SS di Asti è composto dal tenente Severin, ex commissario della polizia criminale, poi passato alla Gestapo; ex vicecomandante del comando torinese presso l'Albergo Nazionale, ufficiale poco attivo, specialmente dopo il trasferimento ad Asti; maresciallo maggiore Walter Johann, in Italia dal settembre 1943, si è sempre occupato di lotta antipartigiana, viennese, nazista convinto, interrogava i prigionieri scrivendo sul verbale le sue dichiarazioni e non quelle del fermato; interprete Carlo Hoffmann, di Trieste, personaggio crudele, deruba gli arrestati, partecipa ai rastrellamenti ove uccide spesso fermati e disertori, condannato a morte dalla Resistenza. Degli altri 7 componenti il comando si ignorano nomi, gradi ed attività. Cfr. "Asti Repubblicana", 15 aprile 1944. Isrp, *Segre*.

<sup>72</sup> Insml, *CVL Piemonte*, b. C 26.

<sup>73</sup> Le perdite inflitte ai partigiani si assommano a 2 morti, 5 feriti, 51 catturati e 64 arrestati. Le perdite subite sono pari a 1 morto, 6 feriti e 2 dispersi. Aussme, *I - I*, b. 41.

di cui 6 renitenti. Il plotone Rau di servizio ad Asti è palesemente insufficiente per fronteggiare una situazione sempre più difficoltosa, poiché - come si deduce dalla documentazione - è parte integrante di una cosiddetta massa di manovra, da cui

bisogna detrarre il 30% circa perché composto da: feriti, ammalati, con pratiche sanitarie in corso di espletamento, guardie, servizi vari <sup>74</sup>.

Ma non è tutto, i tanto “decantati” reparti antiguerriglia,

che si sost[engono] miracolosamente per la fede e per il valore di pochi capi,

entrano in fase di liquidazione, poiché gli stessi ufficiali superiori

in questo particolare periodo [marzo 1945 ndr] [mostrano] un sensibile tentennamento nell'animo<sup>75</sup>.

Sconsolato, il colonnello Ruta, comandante dei Reparti Anti Partigiani, afferma pessimisticamente:

credo che al mio fianco resteranno sulla breccia tre o quattro ufficiali superiori.

Al 14 marzo 1945, le forze nazifasciste in provincia assommano a circa un migliaio di uomini, armati con una

---

<sup>74</sup> La massa di manovra, sebbene nelle intenzioni degli interessati avrebbe dovuto rappresentare un'unità d'intervento rapido laddove ve ne fosse necessità, è in realtà un insieme eterogeneo di feriti, ammalati, distrettuali e simili, che certamente non possono rappresentare un grande pericolo per il movimento partigiano dell'inverno/primavera 1945. Inoltre, sottraendo la percentuale inutilizzabile, la “massa di manovra” disponibile per l'intera regione è pari a 252 militari, a cui si dovrebbero ulteriormente sottrarre circa 150 uomini richiesti dai tedeschi per la guardia alle installazioni militari di Chieri; per cui, in conclusione, la “massa di manovra” disponibile per il Piemonte, almeno per quello occidentale, è pari ad un centinaio di militari. Aussme, *I - I*, b. 40.

<sup>75</sup> Fra i “tentennanti” ci sono i tenenti colonnelli di S.M. Luigi Pieroni e Giovanni Andrizzo; i tenenti colonnelli Gisulfo Berni e Fortunato Palomba; i maggiori Paolo Bonatelli e Marcello Invrea. I reparti antiguerriglia sono stanchi di assecondare gli ordini dei comandi e anch'essi reclamano la guerra al fronte riuniti in una brigata d'assalto alle dipendenze dell'Armata Liguria. Cfr. Aussme, *I - I*, b. 40.

grossa quantità di armi automatiche individuali, 28 mitragliatrici e 54 fucili mitragliatori, ma il con il morale piuttosto basso. A Quarto d'Asti è alloggiato un battaglione di "russi" al servizio dei tedeschi, il cui atteggiamento solleva numerose proteste da parte della popolazione<sup>76</sup>. I tedeschi, giunti in città alla spicciolata, sono circa 150 e dovrebbero essere adibiti ad operazioni di rastrellamento in val Tanaro. Dopo l'assalto del 7 marzo 1945 al posto di blocco di corso Casale, il comando fascista rinforza la guardia coadiuvandola con pattuglie della Gnr, che si spostano esternamente al perimetro per chiudere alle spalle eventuali attacchi dei partigiani. Alla fine di marzo del 1945, il colonnello Ruta comunica ad Archimede Mischi che

i miei presidi di Santhià, Cigliano ed Alba sono minacciati da rilevanti forze ribelli concentrate nel Biellese o nella zona marginale tra le provincie di Asti e Cuneo. Ieri sera il Prefetto di Asti mi comunicava imminente un attacco in forze di masse ribelli su Alba<sup>77</sup>.

Ad aprile, anche ad Asti, si respira aria di smobilitazione. Al 3 del mese tutti i feriti dell'ospedale militare sono sgomberati altrove, il comando tedesco (30/40 uomini comprese 9 SS) si prepara a traslocare a Torino ed analoghi preparativi sono in atto tra le le forze repubblicane. Il prefetto pronuncia un discorso di commiato a 150 arditi della "Muti" in partenza e, successivamente, in privato, raduna i fascisti repubblicani per comunicare loro che il partito e lo stato repubblicano li hanno abbandonati. In città presso la Way Assauto, la Ercole e la Maina cominciarono le prime agitazioni, che i fascisti - ormai scarsi - non riescono a controllare. Numerosi militi della Gnr si procurano abiti borghesi ed abbandonano i reparti, membri dell'Upi si affrettarono a cercare bracciali della Croce

---

<sup>76</sup> Il 29 marzo 1945, ad Asti, le forze in campo sono: comando tedesco, 1 maggiore e 70 militari delle classi anziane; Gnr, 30 ufficiali e 250 uomini fra truppa e sottufficiali; brigata nera, 10 ufficiali e 100 squadristi; Rau, 30 fra ufficiali e soldati; Legione "Muti", circa 200 arditi; battaglione ausiliario di PS, 150 agenti. Isrp, *Documenti vari*, b. C 76.

<sup>77</sup> In marzo, il ministro Graziani emette una circolare che dovrebbe evitare la dispersione delle forze, poiché unifica sotto il Cmr di competenza tutte le forze armate (Gnr, esercito, marina, aeronautica e brigate nere) della Rsi e l'Ispettore regionale della Gnr diventa automaticamente vicecomandante del Cmr. Cfr. Aussme, *I - I*, bb. 40 e 31.

Rossa da sfoggiare sulle divise. La campagna rigurgita di spie e delatori, appartenenti al SCS (Servizio Controspionaggio) di Asti, ormai fuori controllo, muniti di documenti partigiani abilmente contraffatti. Il presidio fascista di Baldichieri, dopo aver ripiegato su Villafranca, fa saltare la casa ove alloggia, uccidendo tre civili e ferendone numerosi altri. Il morale delle truppe presenti in Asti è basso,

una possibile azione di disarmo delle caserme fasciste non si presenta perciò impossibile, specie se, come probabile vi sarà aiuto dal di dentro<sup>78</sup>.

Il 7 aprile un autocarro tedesco, scortato da arditi della "Muti" e diretto ad Alessandria, viene bloccato a Castello d'Annone dai partigiani: nel combattimento che 11 legionari, un militare tedesco ed un aviere rimangono sul terreno, mentre 7 superstiti, fra cui il sottotenente Viparelli, comandante della scorta, sono catturati. Gli ultimi giorni scorrono via veloci in un clima d'assedio, ma i fascisti trovano ancora il modo di recuperare denaro, infliggendo al comune di Asti una multa da 5.000.000 di lire per inadempienza negli ammassi del grano ed il 24 aprile, mentre la colonna dei fuggiaschi è già in partenza, rapinano 25.000.000 di lire dalla cassa della Banca d'Italia e cercano di derubare anche la locale Cassa di Risparmio.

### **Il Battaglione lavoratori**

Un elemento particolare ad Asti è rappresentato dal XXVIII battaglione lavoratori (dipendente dal 3° Ispettorato interprovinciale militare del lavoro del Piemonte e della Liguria) comandato prima dal capitano Malgherini e successivamente dal maggiore Artuffo<sup>79</sup>. Queste unità

---

<sup>78</sup> Il prefetto pronuncia un discorso di questo tenore: *Dovete difendere le vostre case, i vostri beni, le vostre famiglie. Noi non possiamo più garantire per voi.* Brosio, membro dell'Upi locale, circola per la città con il bracciale crociato sulla divisa militare da ufficiale; nella zona Astigiana circolano per servizio molti agenti del Servizio Controspionaggio (SCS) della prefettura di Asti alle dipendenze dell'ingegner Redi. Isrp, *Documenti vari*, b. C 76.

<sup>79</sup> La data della successione fra i due è incerta; inizialmente si è trovato il 10 gennaio 1945, ma poi, altri documenti del febbraio 1945 sono ancora intestati al capitano Malgherini.



rappresentano spesso un rifugio sicuro per i partigiani scesi in pianura o sbandati, come ammettono le stesse fonti della Rsi. Non per nulla il generale Massimo De Castiglioni, responsabile del 206° CMR, prospetta

la necessità che [i battaglioni] vengano trasferiti in centri lontani dalle zone nelle quali i gregari che li compongono hanno esplicato la loro attività di fuori legge, sostituendoli con battaglioni provenienti da altra regione per lavori ritenuti necessari in questo territorio<sup>80</sup>.

D'altra parte non ci si può aspettare niente di diverso, dato che la vera ragione della creazione dei battaglioni lavoratori è proprio quella di costruire degli insiemi di "ribelli" o di potenziali tali facilmente controllabili alternando le minacce alle lusinghe:

Avrete tutti [coloro che si presenteranno al XXVIII battaglione] adeguata retribuzione; vitto gratuito, abbondante ed assicurato, protezione assoluta sia verso le Autorità germaniche che italiane

e non è tutto; agli aderenti è garantito di svolgere il servizio in Italia, se non addirittura nella regione di residenza, con l'esonero da tutte le chiamate, qualunque sia la posizione o classe di leva, insomma si arriva a promettere che

l'appartenenza a questo ispettorato [...] assicura la tranquillità a voi ed alle vostre famiglie<sup>81</sup>.

Promesse che vengono prese sul serio nell'Astigiano, ove il battaglione diventa il rifugio tranquillo di tutti quei partigiani costretti a smobilitare temporaneamente, in particolare dopo il rastrellamento del 2 dicembre 1944. Lo stesso questore Zardo

---

L'Ispettorato Militare del Lavoro nasce il primo ottobre 1943 da un colloquio fra il maresciallo Graziani ed il generale del genio Francesco Paladino. Alla fine dell'anno la struttura contava su 5 Ispettorati interregionali, 25 Ispettorati provinciali e 55 battaglioni lavoratori per un totale di 20805 unità inquadrato. A fine maggio 1944 l'Ispettorato conta 44435 uomini, 837 sottufficiali e 1282 ufficiali. I caduti dell'unità sono 127 ed i feriti 560. Cfr. M. Sanvito, *Un armata del lavoro*, in "Acta", n. 1 anno IX.

<sup>80</sup> Aussme, I - I, b. 26.

<sup>81</sup> "Asti Repubblicana", 21 settembre 1944.

conferma in modo ineluttabile la situazione del battaglione lavoratori:

Numerosi ex partigiani e sbandati si sono presentati in questi ultimi tempi [dicembre 1944] al locale 28° Battaglione Lavoratori, che conta ora circa 900 aggregati, per la maggior parte, come si è detto, ex partigiani o renitenti alla leva [...]. E' indubbio che tale concentrazione di elementi infidi può costituire un serio pericolo per l'ordine pubblico nel Capoluogo, quando si tenga conto anche della deficienza di forza locale e del suo deficiente armamento<sup>82</sup>.

I fascisti corrono ai ripari ed ordinano che gli ultimi arrivi siano immediatamente inviati al fronte, ma la disposizione è, almeno in parte, disattesa, poiché i reparti lavoratori sono una delle vie migliori per infiltrare spie ed informatori all'interno delle strutture partigiane ed il responsabile dell'ufficio disciplina e sicurezza della "Viale", Ercole Righi, ben lo sape e non perde l'occasione<sup>83</sup>. Nel febbraio 1945, Righi comunica al Comando del capitano Malgherini l'invito

a rilasciare al latore della Presente Gavello Renzo un lungo permesso a titolo di convalescenza, onde permettergli di rientrare al paese per una missione speciale per conto di quest'ufficio.

---

<sup>82</sup> Senza ombra di dubbio, la questione era notissima anche ai vertici militari della RSI che, tuttavia, non possono fare altro che scrivere veementi circolari "segrete", che ordinano di unire tutti gli "ex ribelli" in reparti speciali da impiegare al più presto. Inoltre è molto elevata la percentuale di renitenti e disertori che, nel novembre 1944, con l'inverno alla porte, si presentano ai battaglioni lavoratori ricevendo accoglienza e - quanto meno - un piccolo margine di "copertura" nei confronti delle autorità militari e civili repubblicane. Le perdite registrate dal battaglione sono un operaio ucciso durante uno scontro fra partigiani e agenti della polizia ausiliaria, il 6 dicembre 1944, nei dintorni di Cocconato, durante le operazioni per riattare la linea ferroviaria interrotta e 3 operai deceduti sotto un bombardamento il 25 febbraio: Giuseppe Corti, Riccardo Montuccio e Giuseppe Oddone. In genere i partigiani "prelevano" i lavoratori del battaglione previo accordi, come accade l'8 febbraio 1945 a dieci operai in servizio al ponte sul Tanaro nella periferia del capoluogo oppure spesso si limitano a farsi dare i vestiti e le scarpe come succede due giorni dopo a 10 operai in servizio presso una casa da demolire, sita a 500 metri dal posto di blocco di Asti, sulla strada per Torino. Israt, *Relazioni della questura 1943 - 1945*; Aussme, *I - I*, b. 26.

<sup>83</sup> Ercole Righi, trentaseienne, benchè elemento di spicco della brigata nera, veste sempre in borghese; è considerato dai partigiani elemento pericoloso. Isrp, *Grosa*, b. FG 15.

Una quindicina di spie, informatori e delatori di varia specie, riescono - mediante l'arruolamento nel battaglione - ad entrare in contatto con i partigiani o a rientrare a casa con la posizione militare regolarizzata, offrendo in cambio la loro collaborazione all'ufficio disciplina e sicurezza<sup>84</sup>.

### **La "San Marco" nel basso Astigiano**

La divisione "San Marco" è una delle quattro grandi unità approntate dal governo repubblicano ed inviate in Germania per addestrarsi. Dopo aver trascorso alcuni mesi in quel paese, nel luglio 1944, al comando del generale Amilcare Farina<sup>85</sup> rientra in Italia, attestandosi - con funzioni antisbarco - lungo il litorale ligure e nell'entroterra<sup>86</sup>.

---

<sup>84</sup> Ufficio disciplina e sicurezza retto da Ercole Righi in seno alla brigata nera "Viale" in qualità di capo ufficio; suo vice era un certo Ugo Rolla, già commissario prefettizio di Borgio Verezzi. Cfr. idem.

<sup>85</sup> Il generale di brigata Amilcare Farina nasce a Firenze il 10 aprile 1891. Entra nell'esercito come soldato volontario nel 68° Reggimento fanteria, nel 1911 è sergente allievo ufficiale e nel 1912 sottotenente. Partecipa alla guerra italo-turca ed alla Grande Guerra (decorato con Medaglia di bronzo al valor militare e medaglia d'argento), cadendo prigioniero degli austro ungarici. Nell'aprile 1921 è a Milano dove riceve un encomio per l'atteggiamento tenuto in servizio di ordine pubblico. Partecipa alla guerra civile spagnola, come comandante di vari reggimenti e come capo di SM della brigata "Frecce Nere". Durante il secondo conflitto mondiale ha compiti di comando nelle isole dell'Egeo ed in Francia. L'8 settembre 1943 è a Tolone, in qualità di responsabile del presidio e del fronte di terra. Dopo l'adesione alla RSI, il 2 giugno 1944 assume il comando del Centro Addestramento Reparti Speciali (CARS) ed il 28 agosto 1944 lo lascia per prendere le redini della divisione "San Marco". Decorato con Croce con spade di 2ª classe dell'ordine dell'Aquila Germanica, il 26 gennaio 1945, riceverà anche la Croce di ferro di 2ª classe al Valor Militare. Alla fine del conflitto è catturato, processato per collaborazionismo militare e condannato a 10 anni di reclusione, ma il 9 settembre 1956, il Tribunale Supremo Militare lo riabilita completamente, reintegrandolo nel grado e restituendogli le decorazioni.

<sup>86</sup> La divisione nasce in Germania nel marzo 1944 dai quadri di una divisione di fanteria in addestramento al campo di Grafenwhor. Il nucleo di quest'unità si è costituito fin dal dicembre 1943 aggregando gruppi di marinai che, all'armistizio, prestano servizio in Egeo, 400 fra ufficiali e militi di una legione di Camicie nere che hanno raggiunto la Germania dalla loro zona d'impiego e da un gruppo di granatieri. Successivamente le camicie nere passano alla divisione "Littorio" poiché la "San Marco" mostra subito una "vocazione" marinara che viene accentuata dall'arrivo di un cospicuo numero di reclute già incorporate dalla X Mas e successivamente cedute alle forze armate di Graziani. Per quanto riguarda lo studio della divisione fanteria di marina "San Marco" cfr. principalmente G. Pisanò, *Storia*

Nell'economia della divisione, assume una particolare importanza un reparto eccezionalmente efficiente ed attivo, fra i primi ad essere costituito (26 novembre 1943): il III Gruppo esplorante divisionale<sup>87</sup>. La sua storia ci illumina circa la coesione e la forza interna di quest'unità, che opera molto spesso ai limiti della rottura con i comandi centrali della "San Marco". In buona parte è infatti costituito da ex appartenenti al II battaglione del 10° reggimento Arditi del regio esercito, distintosi in modo particolare durante i combattimenti del luglio 1943 in Sicilia<sup>88</sup>. Li comanda il tenente colonnello Vito Marcianò<sup>89</sup> che, dopo l'8 settembre 1943, risale la penisola con il suo reparto per aderire alla Rsi<sup>90</sup>.

---

*delle forze*, cit., II vol.; G. Pansa, *L'esercito di Salò*, cit. Diversi per impostazione scientifica ed ideologica, i due volumi sono però utili per una conoscenza il più possibile esaustiva della grande unità. Certamente più interessante poichè più mirato è P. Baldrati, *San Marco... San Marco*, Milano, Archeotipografia, 1989. Articolato in tre tomi, l'opera non ha pretese interpretative, ma - nonostante la dichiarata appartenenza ideologica dell'autore - raccoglie una vastissima mole di documentazione fra cui risaltano per utilità ed importanza il diario ufficiale della divisione e quello personale del generale Amilcare Farina. Quindi il volume sarà citato spessissimo in questo saggio poichè assume le vesti di fonte documentaria primaria per capire lo svolgersi dei fatti.

<sup>87</sup> Il III Gruppo esplorante (FP 81486) è comandato dal tenente colonnello Vito Marcianò, che ha come suo vice il capitano Romolo Paradisi. Aiutante maggiore è il capitano Giovanni Costanzo, cappellano il tenente don Giovanni Quistilli. L'ufficiale UDOF (Ufficio d'orientamento fascista) è il tenente Anacleto Tanda. Il Gruppo è suddiviso in comando, reparto comando, 1° squadrone leggero, 2° squadrone leggero, 3° squadrone pesante e 3ª compagnia cacciatori di carro divisionale.

<sup>88</sup> Il 10° Reggimento arditi viene costituito nel maggio 1942 è articolato su 2 battaglioni e ogni battaglione era suddiviso in tre compagnie. Unità scelta, reclutata su base volontaria esclusivamente fra militari che abbiano già esperienza di combattimento, il 10° Reggimento effettua, a partire dal gennaio 1943, numerose missioni in Africa Settentrionale attaccando installazioni militari avversarie. Tuttavia, il reggimento lega il suo nome alla campagna di Sicilia. All'atto dello sbarco alleato stazionava, nell'isola, il II battaglione a disposizione del comando della 6ª Armata. Gli arditi sostengono duri scontri il 13 luglio nella zona fra Aci S. Antonio e Piano d'Api, ma la battaglia più cruenta si sviluppa il giorno successivo per il possesso del ponte di Primosele sul fiume Simeto. Gli arditi appoggiano adeguatamente i paracadutisti tedeschi del 3° reggimento della 1ª divisione, aviolanciati sulla zona poche ore prima dei colleghi inglesi della brigata del generale Lathbury. Nello scontro si distingue in modo particolare il capitano Romolo Paradisi che viene insignito di medaglia d'argento per la determinazione dimostrata. Cfr. L.E. Longo, *I "Reparti Speciali" italiani nella seconda guerra mondiale*, Milano, Mursia, 1991, pp. 150 - 155.

<sup>89</sup> Vito Marcianò, sposato, classe 1899. Marcianò inizia la sua carriera militare nella Grande Guerra partecipando alle campagne del 1917 e 1918. Nel 1919/20 combatte durante la campagna per la riconquista della Libia. Nel 1942 è capitano di fanteria in SPE presso il 5°

Il 7 agosto 1944, il Gruppo è di stanza ad Imperia alle dipendenze della 34<sup>a</sup> divisione tedesca; il primo settembre ritorna all'unità d'origine spostandosi a Calizzano. Il 6 settembre il III Gruppo Esplorante raggiunge le sedi operative di Cairo Montenotte e, successivamente, di Piana Crixia, attivandosi immediatamente per contrastare con decisione il distaccamento "Revetria" della divisione partigiana autonoma "Fumagalli". Per chi spera che la presenza di italiani al posto delle truppe tedesche o "russe" sia foriera di vita tranquilla c'era in serbo una grossa delusione: al 22 settembre 1944, la "San Marco"

ha inviato in campo di concentramento 1700 civili. Località sono state bruciate. Tutti gli apparecchi radio e tutti i telefoni [...] sono stati sequestrati <sup>91</sup>.

Gli squadroni del gruppo effettuano puntate nella zona di Roccaverano, Denice e lungo la statale numero 30, fra Deago e Bistagno. L'area dell'Astigiano confinante con le province di Savona e di Alessandria passa sotto la giurisdizione del reparto, che il 13 settembre effettua una prima puntata offensiva in direzione di Monastero Bormida e Bubbio,

---

reggimento bersaglieri in Albania e giudice supplente del tribunale militare d'Albania. Promosso maggiore è chiamato a comandare il II battaglione del 10° reggimento arditi con cui contrasta, in Sicilia, l'avanzata degli Alleati. Dopo l'armistizio aderisce alla RSI e viene inviato a guidare il gruppo esplorante della divisione "San Marco". Nel 1942 aveva ottenuto 2 medaglie di bronzo, 3 croci di guerra, la croce d'oro per anzianità di servizio (25 anni) ed era cavaliere di gran croce dell'ordine della corona d'Italia e dell'ordine coloniale della Stella d'Italia.

<sup>90</sup> L'armistizio sorprende i reparti del 10° reggimento in Sardegna e nei dintorni della capitale: il I battaglione (compagnie 102<sup>a</sup>, 110<sup>a</sup> e 123<sup>a</sup>) in Sardegna, il II battaglione (compagnie 112<sup>a</sup>, 113<sup>a</sup> e 120<sup>a</sup>), rientrato dalla Sicilia, è acuartierato a Santa Marinella, il III ed il IV battaglione erano a Santa Severa ed a Roma. A quanto sappiamo, gli arditi agli ordini di Marciànò non partecipano alla difesa di Roma - diversamente dai loro colleghi del III e del IV battaglione - e si portano a Vercelli ove danno vita al II battaglione arditi successivamente inglobato dalla divisione "San Marco" come gruppo esplorante. Sembra che il comandante abbia tradotto al nord il reparto a ranghi quasi completi, circa 700 uomini, seguito anche dai suoi ufficiali come il capitano Romolo Paradisi, i tenenti Umberto Pasquetti, Giovanni Costanzo, Massimo Salemi ed il tenente medico Antonio Virgilio. Cfr. E.L. Longo, *I reparti*, cit., pp. 156 - 158 ed il curioso ed atipico D. Pariset, *Storia del paracadutismo*, Roma-Milano, Vito Bianco, 1962, pp. 342 - 343.

<sup>91</sup> P. Baldrati, *San Marco*, cit., p. 919

arrivando a Cessole; successivamente, il 15 settembre, viene "ripulita" l'area fra Mombaldone e Roccaverano<sup>92</sup>. Lo scopo delle manovre è evidente: recuperare il pieno controllo delle rotabili e delle ferrovie che collegano la Liguria con il basso Piemonte, strappandone il controllo alle brigate partigiane - in larga misura autonome - che vi operano.

Il 30 settembre arriva direttamente dal Comando del Corpo d'armata "Lombardia" un ordine operativo urgente per la divisione "S. Marco". Farina deve predisporre le misure necessarie ad effettuare - in collaborazione con la 34<sup>a</sup> divisione germanica - un'azione a largo raggio che restituisca ai nazifascisti il controllo completo della displuviale da entrambi i lati e questo comporta l'eliminazione del centro di resistenza partigiano sito a Cortemilia e della piccola pista di atterraggio di Vesime. Il I ed il II battaglione del 5° reggimento di fanteria controllano accuratamente l'area compresa fra Passo Fajallo e l'abitato di Montenotte, mentre il I ed III battaglione del 6° reggimento di fanteria "ripuliscono" la displuviale compresa fra Monte Alto al giogo di Giustenice. L'eliminazione dei capisaldi partigiani viene affidata al III Gruppo Esplorante, reparto di punta della divisione, al secondo battaglione del 6° reggimento ed ai due battaglioni tedeschi supportati da un treno armato (in sosta nella galleria di Carcare). Quest'insieme di reparti viene sottoposto al comando della 34<sup>a</sup> divisione germanica. L'operazione inizia alle 5 del primo ottobre 1944 e sia il III Gruppo sia le unità germaniche si trovano davanti ad una resistenza accanita, che ritarda la tabella di marcia. Anche la saldatura dello schieramento appare precaria: gli arditi del Gruppo esplorante sono sottoposti ad una pressione imprevista che non solo contiene le spinte offensive, ma, spesso, costringe gli attaccanti alla difensiva. Manca il collegamento con il battaglione germanico sulla destra, nella zona di Cessole, e va a vuoto anche l'aggancio con il II battaglione del 6° reggimento, duramente impegnato nell'area intorno a

---

<sup>92</sup> Il 17 settembre il primo rovescio significativo. Un'autovettura del Gruppo è agganciata, lungo la strada tra Priero e Montezemolo, da alcuni autonomi del comandante "Mauri" che uccidono l'ardito Remo Pelizzetti e ne catturano altri due. Cfr. idem, p. 129.

Cortemilia. In sostanza, il centro dello schieramento, il III Gruppo, avanza lentamente in direzione di Vesime, mentre le ali restano arretrate e - almeno in parte - anche circondate dagli uomini di *Mauri*.

Alle tredici - scrive il generale Farina - Von Alberti, molto serio, mi comunica che i due Battaglioni germanici, quasi avviluppati dalle bande, non sono in grado d'intervenire <sup>93</sup>.

Il 3 ottobre l'azione si sposta in provincia di Cuneo e precisamente a Castelletto Uzzone. L'intera divisione entra in crisi e sembra vacillare: lungo la costa ligure si sparge la voce di un prossimo disfacimento della grande unità; i servizi si preparano ad entrare in linea come reparti d'emergenza. Il 6 ottobre l'azione naufraga in un nulla di fatto, confermato dallo stesso Farina<sup>94</sup>. Nell'Astigiano il III Gruppo ritorna il 18 ottobre successivo, quando il 3° squadrone interviene nell'area compresa fra Mombaldone, S. Giorgio Scarampi ed Olmo Gentile, per eliminare un blocco stradale messo in atto da formazioni partigiane. Piccole azioni antipartigiane, utili a rintuzzare le puntate offensive dei volontari, sono il principale compito del reparto nella zona. Il 4 novembre, a Ponti, il III Gruppo si scontra con alcuni partigiani; il 20 successivo la stessa unità si porta ad Agliano ed effettua un'operazione di rastrellamento; il 23 novembre il 1° squadrone del Gruppo esplorante aggancia, nel comune di Mombaldone, un gruppo di partigiani che, rispondendo al fuoco, uccidono due soldati repubblicani<sup>95</sup>. Il 2 dicembre, a Calamandrana, una pattuglia della seconda compagnia del primo battaglione del 3° reggimento di artiglieria, mentre controlla l'integrità delle linee telefoniche, viene fatta segno a colpi d'arma da fuoco. L'inverno incipiente rallenta i movimenti partigiani e stabilizza il principale fronte italiano, assestato lungo la linea Gotica, permettendo la sottrazione di forze da impiegare in funzione

---

<sup>93</sup> Idem, p. 158.

<sup>94</sup> Rapporto Comandanti: esaminiamo le perdite uomo per uomo, sono forti, forti soprattutto visto il risultato quasi nullo dell'intera operazione. Idem, p. 164.

<sup>95</sup> Si tratta del sergente Raffaele Rinaldi e dell'ardito Paolo Montersino, entrambi appartenenti al gruppo esplorante.

antipartigiana. Ai primi di novembre il colonnello Aurelio Languasco, comandante del Raggruppamento Battaglioni Cacciatori degli Appennini (con comando a Ceva) chiede ed ottiene un'operazione di rastrellamento con l'intento di "cancellare" la I e la II divisione autonoma "Langhe". Il 13 novembre elementi tedeschi della 34<sup>a</sup> divisione e "cacciatori" di Languasco attaccano le posizioni autonome e garibaldine fra Torresina, Ceva e Farigliano. Il 28 novembre inizia un secondo ciclo operativo per ripulire l'area compresa fra Bormida, Bardinetto e Murialdo ed in questo troncone del rastrellamento si inserisce anche il III Gruppo esplorante della "S. Marco", cui viene affidato il compito di ripristinare l'autorità repubblicana nel basso Astigiano<sup>96</sup>.

*Il 2 dicembre [...] si combatte aspramente nella zona di Rocca d'Arazzo, fino a tarda mattinata, da Masio una colonna di rastrellatori risale la Valtiglione e giunge a Mombercelli, nel pomeriggio Nizza viene occupata. Isola, Costigliole, Calosso, Agliano, Canelli cadono nei giorni successivi<sup>97</sup>.*

Il giorno 4, elementi della brigata "Belbo" attaccano il ridottissimo presidio fascista di Mombaldone, eliminando tutti

---

<sup>96</sup>Il Gruppo è chiamato in blocco a partecipare all'operazione infatti alla sede di Mombaldone rimangono solamente 4 arditi al comando del sergente Balzaretti, tutti del 1° squadrone. Circa l'operazione partita il 13 novembre cfr. M. Ruzzi, *L'apparato militare della RSI in provincia di Cuneo: le unità del Centro Addestramento Reparti Speciali (CARS). Aprile - dicembre 1944*, in "Il Presente e la Storia", n. 46, dicembre 1994.

<sup>97</sup>Secondo una prassi ormai consolidata presso le forze armate della Rsi, anche le truppe in addestramento sono tenute a partecipare alle azioni antiguerriglia così, 3 ufficiali e 30 allievi della Scuola Addestramento Ufficiali n. 1 di Alessandria, appoggiandosi ad un battaglione tedesco, battono - fra il 26 novembre e l'8 dicembre - l'area compresa fra Casale Monferrato, Murisengo, Cocconato, Riva e Nizza Monferrato catturando 5 sbandati. Successivamente, fra il 2 ed il 6 dicembre, 58 fra ufficiali ed allievi rastrellano con attenzione la zona intorno a Nizza fermando 84 sospetti. Nei giorni successivi, il I battaglione RAP (59 ufficiali e 158 militari) rastrellano con tedeschi e bersaglieri del III reggimento L. Manara la valle Staffora a sud di Voghera. Il 9 dicembre 2 batterie di allievi ufficiali della Scuola Addestramento Ufficiali n. 2 sono impegnate in un duro scontro con "ribelli" presso Garbagna. L'11 successivo 101 ufficiali e 25 militari di truppa del CISU "ripuliscono" la zona di Montabone uccidendo 2 renitenti e catturandone altrettanti. Lo stesso giorno parte una operazione di controguerriglia nelle valli Staffora e Curone condotta da elementi del I battaglione RAP e da militari dipendenti dal 210° CMR. Il 12 è nuovamente il turno dell'Astigiano: 4 ufficiali e 35 uomini di truppa rastrellano la Val Tignosa recuperando armi, munizioni ed un apparecchio radio. Aussme, *I - I*, b. 41.; M. Renosio, *Colline partigiane*, cit., p. 207.



e cinque i militari. L'episodio ha un effetto particolare all'interno dello schieramento repubblicano, poiché - secondo le fonti fasciste - i partigiani avrebbero infierito sui corpi dei caduti. Il responsabile del DVK 182, il generale Hildebrandt <sup>98</sup> chiede un'immediata ritorsione da parte del III Gruppo che - a detta dello stesso Farina - *ha la mano svelta e pesante*<sup>99</sup>. Il 10 dicembre, per completare l'operazione dei giorni precedenti, elementi del Gruppo esplorante e militi della Gnr rastrellano il Canellese, fermando - secondo le fonti fasciste - 400 fra sbandati, renitenti ed ex partigiani. Alla vigilia del Natale del 1944, la situazione nel Basso Astigiano - a livello di presidi repubblicani - è la seguente: a Canelli vi è la sede del III Gruppo esplorante e del 2° squadrone; a Nizza Monferrato c'era il 1° squadrone ed a Bistagno il 3° squadrone. Reparti volanti sono situati a Monastero Bormida e Bubbio. La nuova disposizione funziona, ma la "superefficienza" del reparto accende smanie di protagonismo difficili da placare:

---

<sup>98</sup> Hans George Hildebrandt nato il 15 giugno 1906 a In Fraustadt e residente a Francoforte sul Meno. Cadetto nel 1913, partecipa alla I guerra mondiale come ufficiale di fanteria. Nel 1919 è capitano e nel 1923 diventa maggiore. Nel 1938, Hildebrandt riceve la nomina a tenente colonnello presso il comando del XIV Corpo Corrazzato; nel 1940, promosso colonnello presta servizio, in qualità di Capo di SM presso il XXXIX Corpo Corrazzato. Nel 1943 passa a comandare la 21ª divisione blindata e nel 1944 diventa il responsabile della 715ª divisione di fanteria. Il primo ottobre 1944 rileva il generale Von Alberti dalla guida del comando di collegamento (DVK) 182 presso la divisione di fanteria di marina "San Marco". Cfr. P. Baldrati, *San Marco*, cit., p. 1629.

<sup>99</sup> L'avvenimento è complesso: il ridotto presidio è presto sopraffatto, ma sulla questione delle barbarie sui cadaveri, lo stesso generale Farina è cauto. Molti elementi lasciano pensare ad una manovra per spingere il III gruppo ad azioni oltremodo violente che gli avrebbe ulteriormente alienato la già scarsa simpatia della popolazione. I repubblicani caduti sono il sergente Sergio Balzaretto, il caporale maggiore Quirino Pirrone e gli arditi Franco Baccolini, Emilio Regola e Giannino Ziliani. Rimane ferito l'ardito Walter Zanni. Al sergente Balzaretto la Rsi ha concesso la Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria, mentre agli altri caduti è stata concessa la Medaglia di Bronzo. L'avvenimento è così riportato nel diario delle formazioni autonome: *la Brigata "Belbo" della II Divisione, schierata sulle posizioni di Serole e Roccaverano, effettua un colpo di mano sul presidio repubblicano di Mombaldone, in valle Bormida di Spigno. Nel rapido e violento scontro il nemico subisce 15 morti e 25 feriti.* Cfr. M. Grandi, *La Relazione sull'attività del Gruppo Divisioni Autonome "Mauri". Settembre 1943 - aprile 1945*, Ed. Ipotesi, Rapallo, 1979, p. 109; cfr. P. Baldrati, *San Marco*, cit., 253.

Il III Gruppo Esplorante sta dando seri grattacapi, vi si è instaurato uno spirito di autonomia che investe tutti i campi. Vi si pensa di essere indipendenti dal Comando di Divisione e di avere quale unico Comando Superiore quello settoriale di Nizza Monferrato. Si ritiene di sollevare critiche contro il Tribunale di Guerra che ha passato (dopo lievi condanne) degli uomini al Battaglione Raccolta [una specie di reparto disciplinare ndr]. Vi sono poi altre cose quali requisizioni, fermi, perquisizioni. Si è disposto dei prigionieri in modo difforme di quanto si fa alla Divisione<sup>100</sup>.

L'attività dei "marò" del reparto continua senza sosta. Ai primi di gennaio vengono effettuate numerose puntate contro distaccamenti partigiani<sup>101</sup>. Il 6 gennaio, nei dintorni di Canelli, durante un'azione per il recupero di alcune armi automatiche, cade l'ardito Enrico Piazzo; il giorno successivo, a Santo Stefano Belbo, vengono uccisi i partigiani Giovanni Battista Focà *Fuoco* di Polizzi Generosa, classe 1923, della brigata "Belbo", e Battista Trebisacce *Mare* di Roseto Capo Spulico, classe 1918, della 78ª brigata "Devic". Il 9 gennaio, secondo il diario dell'unità fascista,

in seguito ad informazioni assunte, [un reparto] catturava nella zona di Canelli 4 partigiani, 2 disertori e 3 renitenti di leva con 3 moschetti mod. '91, un apparato radiotrasmittente, due apparati telegrafici ed un telefono [...]. Un'altra pattuglia del Gruppo Esplorante, nella zona di Castelnuovo Calcea [...] uccideva un partigiano catturando un mitragliatore "Breda" e due moschetti mod. '91<sup>102</sup>.

Il 16 gennaio successivo il generale Farina visita, a Canelli, il comando del Gruppo e rampogna il tenente colonnello Vito Marcianò per la marcata autonomia operativa del reparto il quale, tuttavia, si merita gli elogi del comandante del presidio di Nizza, un alto ufficiale germanico, dichiaratosi molto soddisfatto del lavoro di sicurezza esplicato dal III Gruppo

---

<sup>100</sup> P. Baldrati, *San Marco*, cit., p. 284.

<sup>101</sup> La situazione del III Gruppo, al primo gennaio 1945 è la seguente: 28 ufficiali, 75 ufficiali e 338 militari di truppa con 3 quadrupedi e 21 automezzi. Idem, p. 291.

<sup>102</sup> L'11 gennaio è catturato il partigiano Antonio Pesce "Smith" della 102ª brigata Garibaldi di Castel Boglione, classe 1924; il 14 successivo il partigiano Walter De Maria "Johnson", classe 1922, di Alba, della brigata "Belbo". Idem. pp. 303 - 305 e cfr. il file informatizzato della ricerca regionale "Partigianato piemontese e società civile", condotta dagli istituti storici piemontesi e coordinata da Claudio Dellavalle.

Esplorante<sup>103</sup>. Nella notte fra il 17 ed il 18 gennaio, reparti misti di Gnr e San Marco fermano 147 persone di cui

*104 venivano rilasciati; 28 arruolati volontariamente nell'esercito e 15, risultati fuori legge, segnalati per l'invio al lavoro obbligatorio fuori dal territorio nazionale* <sup>104</sup>.

Il 23 gennaio un plotone di "sanmarchini" rastrella l'area di Valdivilla e Coazzolo, mentre una pattuglia si spinge fino ad Incisa Scapaccino. Il risultato dell'operazione è la cattura di 4 partigiani e di 14 renitenti, il fermo di 13 civili ed il recupero di alcune armi. Il presidio di Nizza impone così ai partigiani una certa stasi operativa: per tutto il mese di gennaio si susseguono fermi, arresti e controlli di massa, cui, generalmente, seguono interrogatori che consentono di individuare alcuni fiancheggiatori della Resistenza. Così accade ad Isola, a San Marzanotto, a Valenzani, a Refrancore, a Quarto, a Castagnole Monferrato<sup>105</sup>. Di fronte alla cattura di alcuni suoi militari da parte dei partigiani di Rocca, il capitano Paradisi ordina il fermo di 10 civili di Canelli che servono a garantire la vita dei "sanmarchini", dopodiché il parroco del paese, don Filippo Sartori, si fa carico di mediare con Rocca stesso.

La gente, generalmente, non simpatizza con i militari repubblicani, nemmeno con le cosiddette forze armate regolari dipendenti da Graziani. Alcuni casi isolati di manifestazioni a favore della Repubblica si segnalano a Nizza Monferrato, a Vaglio ed a Mombercelli, ma sono situazioni estreme con partecipazione popolare ridotta. Sul versante militare, emerge netta la differenza fra l'impiego di un'unità

---

<sup>103</sup> P. Baldrati, *San Marco*, cit., p. 315.

<sup>104</sup> Probabilmente, nel corso dell'operazione, elementi del III Gruppo catturano, a Nizza Monferrato, l'ufficiale garibaldino Francesco Pianta "Assietta", classe 1894, di Torino, appartenente alla 98ª brigata Garibaldi, ex maggiore degli alpini. Cfr. P. Baldrati, *idem*, p. 316 e M. Renosio (a cura di), *Da Asti*, cit.

<sup>105</sup> Il III Gruppo rastrella il 25 gennaio la zona di Costigliole d'Asti, il 30 l'area intorno a Casale Monferrato, il 2 tocca a Cessole ed a S. Marzano; il 5 febbraio è la volta di Castelnuovo Belbo ed Incisa. Cfr. P. Baldrati, *San Marco*, cit e M. Renosio, *Colline partigiane*, cit., p. 216.

scelta, come il III Gruppo esplorante divisionale, e le milizie raccoglitricce (Gnr, brigate nere, Legione "Muti", avieri, ecc.) usate in precedenza. L'addestramento effettuato in Germania dà i suoi frutti e lo riconoscono gli stessi partigiani:

Senti appena un fruscio e già son qui. Battaglione San Marco, gente in gamba e senza pietà [...] non si prendono mai la minima libertà o disattenzione: arrivano, cinquanta o cento, smontano e si muovono e lavorano a contatto di gomiti <sup>106</sup>.

Nonostante i grandi rastrellamenti invernali e lo sbandamento dei reparti partigiani, a gennaio del 1945, il commissario federale del Pfr di Asti, Zeno Ricci, scrive:

per quanto riguarda la nostra Provincia, le numerose bande ribelli recentemente sbaragliate a seguito del noto rastrellamento, si vanno gradatamente ricomponendo - sia pure per il momento in forma limitata, anche in considerazione dell'eccessivo freddo. Rimane pertanto dimostrato che non si potrà porre fine al fenomeno ribellistico nella nostra Provincia, senza la definitiva istituzione di numerosi presidi nei centri maggiori e nelle zone nevralgiche <sup>107</sup>.

L'esponente fascista, conscio della temporaneità della tregua imposta ai partigiani, invoca una presenza militare stabile praticamente in ogni centro dell'Astigiano; segno tangibile della limitata riuscita dell'imponente rastrellamento avviato il 2 dicembre 1944. In effetti, dalla fine dell'anno l'attività partigiana riprende gradatamente, fra molte incertezze. Nella notte fra il 31 dicembre 1944 ed il primo gennaio 1945 una carica esplosiva interrompe la tensione sulla linea ferroviaria nei pressi di Villanova d'Asti; il 2 gennaio gli informatori repubblicani segnalano la presenza, nell'area di Mombercelli, di alcuni garibaldini, comandati da Davide Lajolo "Ulisse". Il giorno successivo, nei pressi dei Molini d'Isola d'Asti, un posto di blocco volante ferma le auto in transito sulla provinciale; il 7 gennaio salta - fra le stazioni di Baldichieri e S. Damiano - un tratto del binario unico della linea che collega il capoluogo

---

<sup>106</sup> B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 322 - 323.

<sup>107</sup> Isrp, *Documenti vari*, b. C 67

provinciale con Torino<sup>108</sup>. Per liberare due compagni prigionieri, domenica 28 gennaio 1945 il comando della 100<sup>a</sup> brigata Vignale attua un colpo di mano contro il presidio di Rocca d'Arazzo, composto da 9 brigatisti della "Viale" armati di mitra e mitragliatrice pesante. Un gruppo composto da 22 garibaldini, guidati da "Gatto" e da "Nestore", accerchia la caserma, l'albergo ed il cinematografo. "Gatto", con 5 elementi, si introduce all'interno del cinema e, nella sparatoria che ne segue, trovano la morte uno squadrista, il partigiano "Mirko" ed una bambina di pochi anni. Anche nella caserma i fascisti, vennero rapidamente sopraffatti<sup>109</sup>.

Il 5 febbraio 1945 una pattuglia della brigata autonoma "Valle Uzzone" si scontra presso Bubbio con alcuni elementi del Gruppo esplorante, in azione di sorveglianza. Un partigiano viene ferito, un repubblicano muore ed un secondo viene catturato<sup>110</sup>. A Cessole, l'11 febbraio vengono uccisi 5 partigiani; a Vesime, sempre secondo il diario della divisione "S. Marco", il 14 successivo, nello svolgimento dell'operazione "Drago", gli arditi di Marcianò, che contano 439 effettivi, eliminano 22 partigiani; il 17 gennaio uccidono un altro partigiano ed il 19 l'operazione si chiude con altri 3 "ribelli" morti. Il rastrellamento, tuttavia, non ha lo scopo di sgominare le bande, ma - come scrive nel suo diario personale il generale Farina - quello di

saggiare la situazione attorno agli itinerari previsti per l'eventuale ripiegamento<sup>111</sup>.

---

<sup>108</sup> Quest'ultima azione interrompe il traffico fino alle 15 del giorno successivo, poiché l'esplosione danneggia ben 5 rotaie che vanno completamente sostituite. Idem.

<sup>109</sup> Il partigiano "Mirko" è Oreste Piacenza, di Masio, classe 1915, della 100<sup>a</sup> brigata "Vignale". L'azione, oltre alla liberazione di due partigiani "Tom Mix" e "Tom", serve ad incrementare la dotazione di materiale, infatti sono presi una mitraglia pesante, 2 mitra, 17 moschetti, molte munizioni ed equipaggiamento. Due squadristi rimangono uccisi, uno ferito e altri due sono prelevati dai partigiani. Purtroppo, anche quattro civili rimangono coinvolti nella sparatoria. Isrp, *Attività militari*, b. 28, Israt, *Relazioni Questore Asti*; cfr. L. Carimando e M. Renosio, *La guerra tra le case*, Cuneo, L'Arciere, 1988, pp. 75 - 76.

<sup>110</sup> Il partigiano ferito è Attilio Monti (Barba), di Meda, classe 1924, della II Divisione "Langhe".

<sup>111</sup> I partigiani uccisi in quei giorni a cavallo della province di Cuneo ed Asti sono: Giovanni Bosio "Gianni" della 78<sup>a</sup> "Devic", nato a Genova nel 1922 e deceduto a Perletto il 12 febbraio 1945; Emanuele Cassera "Folgore", anch'egli della 78<sup>a</sup> brigata, nato a Canelli

L'azione termina il 17 febbraio successivo. Il 22 febbraio restano uccisi, durante un'operazione di controbanda da parte di appartenenti alla divisione "S. Marco", 5 partigiani della brigata "Belbo". Le operazioni di controbanda, ufficialmente deplorate dai comandi superiori repubblicani sono, nella pratica, largamente utilizzate dalle milizie fasciste, in particolar modo nell'ultima fase della guerra<sup>112</sup>. Questo tipo di

---

nel 1920 ed Antonino Mancuso del 1916, di cui non si conosce la formazione; tutti e tre uccisi a Perletto il 12 febbraio 1945. Luigi Ivaldi di Cessole, classe 1922, appartenente alla 102<sup>a</sup> brigata garibaldi e Bruno Lichene "Milan", nato ad Altare nel 1925, della brigata autonoma "Valle Uzzone", morti a Vesime il 12 febbraio 1945. Sergio Bertoldi "Sergio" nato a Savona nel 1924, appartenente alla Valle Uzzone, ucciso a Perletto il 13 successivo, Edoardo Sobrero, della brigata "Belbo", di Cravanzana del 1926, fucilato a Castino il 14 febbraio e Quintilio Corte della 102<sup>a</sup> brigata garibaldi, fucilato a Vesime il 16 febbraio 1945. "Drago" è condotta dal III Gruppo esplorante insieme a reparti del 5° reggimento fanteria di marina e del 3° reggimento artiglieria. Cfr. P. Baldrati, *San Marco*, cit., p. 357 ed il file caduti della ricerca regionale "Partigianato piemontese e società civile" e la ricerca relativa ai caduti della e nella provincia di Cuneo promossa dall'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo e coordinata da Michele Calandri.

<sup>112</sup> Nell'aprile del 1944 il capo ufficio storico dello SME della RSI, il colonnello Domenico Pace, invia al responsabile dello Stato Maggiore un sintetico studio circa la riorganizzazione della controguerriglia. Perno di questa ristrutturazione è la controbanda. Questa forma di guerra, già sperimentata dagli austriaci in Serbia durante il primo conflitto mondiale, prevedeva l'uso di formazioni di militari (le controbande) che *perseguitavano per giorni, settimane e mesi le bande corrispondenti fino alla loro completa distruzione*. Le unità di controbanda, secondo il relatore, avrebbero dovuto essere composte da 1 ufficiale e 28 uomini suddivisi in squadre da 6. La controguerriglia avrebbe dovuto essere condotta da elementi giovani e spregiudicati con armamento leggero che non devono essere sottoposti ad alcun vincolo gerarchico e quindi sono delle vere e proprie formazioni irregolari come le bande che sono chiamate a contrastare. L'antiguerriglia del colonnello Pace prevede che i militari si travestano da contadini, da boscaioli ed egli consiglia, inoltre, il sistema degli ostaggi da prendere fra i civili che appoggiano le unità partigiane. Addirittura il colonnello Pace arriva a caldeggiare l'impiego di militari condannati per reati, portando ad esempio le controbande costituite dal CTV in Spagna che contavano nelle loro fila circa il 22% di militari già condannati. Sebbene il progetto del Pace venisse respinto con la notazione che era troppo modellato per la Balcania nella pratica, le controbande della RSI applicarono alla lettera questi sistemi non solo nell'Astigiano, ma in provincia di Cuneo, nelle valli Maira e Varaita, con l'unità messa assieme dal tenente Adami del battaglione "Bassano" della "Monterosa", in Liguria e nelle valli di Lanzo con il reparto del tenente Collini Baldeschi sempre della stessa divisione. Aussme, I 1, b. 40. Cfr. inoltre M. Calandri, *Quale "onore e fedeltà" della Div. Monterosa della R.S.I.? Il Battaglione Bassano nelle valli Maira e Varaita*, in "Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza di Cuneo", n. 34, dicembre 1988; M. Ruzzi, *Garibaldini in Val Varaita 1943-1945 - Tra valori e contraddizioni*,

azione prevede l'impiego di pochi militari, decisi ed addestrati, generalmente ufficiali o sottufficiali, che, vestiti in abiti civili, s'intrufolano all'interno dello schieramento partigiano per meglio colpire i volontari durante i loro spostamenti o nei momenti di calma. L'azione in questione viene condotta da militari appartenenti al III Gruppo esplorante<sup>113</sup>. Un'ampia serie di scontri si prolunga fino alla fine di marzo: il 26, nel primo pomeriggio, un gruppo di militari appartenenti alla 3<sup>a</sup> compagnia macellai, in missione di rifornimento, cade in un'imboscata presso Fubine accusando perdite significative. Immediatamente - anche se probabilmente l'operazione è già stata prestabilita lungo la fascia collinare compresa fra il Cuneese ed il Basso Astigiano - tutto il fronte antipartigiano si muove: reparti del Gruppo esplorante rastrellano l'area compresa nel triangolo fra Nizza Monferrato, Canelli e Castelnuovo Calcea. Circa 400 militari, suddivisi in colonne provenienti da Acqui, Alessandria, Asti, Ovada e Canelli e comandati dal generale Delogu<sup>114</sup>, investono la zona tenuta dalla XV divisione autonoma "Alessandria", dalla V divisione "Monferrato" e dall'VIII divisione Garibaldi. Contemporaneamente, da Asti, elementi misti italo tedeschi puntano su Costigliole d'Asti. Violentissimi scontri si

---

Cuneo, ANPI Verzuolo – Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, 1997; G. Dolino, *Partigiani in val di Lanzo*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 146/147.

<sup>113</sup> Il 21 febbraio 1945 la volante di Giorgio si muove da Cossano verso Nizza Monferrato. Verso sera incontra alcuni uomini vestiti da partigiani che si spacciano per uomini di Mauri sbandatisi da Incisa. I presunti volontari sono invitati dalla volante ad unirsi a loro per raggiungere il comando di Poli. Giunti a Moasca i partigiani autonomi, insospettiti, preparano un piano per disarmare gli sconosciuti, ma, nel frattempo, questi sparano sui partigiani. Nello scontro che segue muoiono i partigiani Cesare Negro, Carlo Negro, Carlo Bona, Mario Bona e Pietro Bosca. Cadono anche alcuni membri della controbanda: il sottotenente Fausto Mascia, il maresciallo Claudio Colombo e l'ardito Vinicio Palomba, rimangono feriti il sottotenente Carlo D'Agostino e il caporale maggiore Bruno Pisu, tutti appartenenti al III gruppo. Cfr. R. Amedeo, *Dove liberi volano i falchi. La Resistenza fra Belbo, Bormida, Tanaro e Langhe*, Asti, Associazione Partigiani Autonomi "Langhe e Monferrato", 1985, cap. 23. G. Pisanò, *Storia della guerracit.*, p. 896.

<sup>114</sup> Colonnello Raffaele Delogu, già comandante del Comando Provinciale di Perugia nel dicembre 1943 e successivamente, nominato generale, diventa Ispettore regionale presso il 210° Comando regionale di Alessandria. Noto per dichiarazioni e sistemi sbrigativi. Cfr. G. Bocca, *La repubblica di Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 1977, p. 268. S. Bertoldi, *Salò*, cit., p. 327.

verificano a Mongardino, Trinecre, Carretti e S. Anna. Lo scopo della manovra è semplice: spingere i partigiani verso lo schieramento della "S. Marco", per chiuderli in una morsa. Il 27 vengono

investite, rastrelate e trovate sgombre di partigiani le località di Castelnuovo Calcea, Agliano, San Carlo, San Marzano, Moasca [...], Calosso, Burio. Solo davanti a Coazzolo vengono incontrati elementi avversari che iniziano a ripiegare su Castagnole Lanze poi su Costigliole [...] Da parte avversaria si incontra una forte resistenza [...] il fuoco partigiano è intenso ma non ben diretto e relativamente efficace [...] Pochi partigiani, impegnato il corpo a corpo in più punti, consentono al grosso di eclissarsi<sup>115</sup>.

Il 28 i fascisti s'impadroniscono di Rocca d'Arazzo e di Mombercelli e finalmente si esaurisce la spinta offensiva degli arditi di Marcianò. Il giorno successivo ancora un rastrellamento nell'area di Castelnuovo Calcea, Cortiglione ed Incisa e poi i reparti rientrano in sede e si fa il consuntivo dell'operazione. Da parte fascista si contano - solamente per il gruppo esplorante - 3 caduti, mentre i partigiani lamentarono 19 morti, più perdite in materiali, armi ed equipaggiamento<sup>116</sup>. Tuttavia, l'effetto dell'operazione è vincolato alla possibilità di lasciare presidii in zona: l'indisponibilità di truppe riduce di

<sup>115</sup> P. Baldrati, *San Marco*, cit., p. 424.

<sup>116</sup> Il partigiano Onorato Cambursano "Civass" della 19ª brigata "Giambone", cade in combattimento a Montiglio il 25 marzo 1945; Giovanni Benvegnù "Joss" e Domenico Ferrero "Ferruccio" della V Divisione autonoma "Monferrato", muoiono in combattimento ad Agliano il 26 marzo 1945. Sempre lo stesso giorno cadono al Torrazzo i partigiani Cosimo Di Lauro "Lampo", Angelo Masino "Vendicatore", Leonardo Montaldo "Ruvio", Gerolamo Visconti "Tira", tutti della brigata autonoma "Rocca D'Arazzo". Ancora il 26 marzo decedono a Mongardino anche Pasquale Borio "Dik" ed Enrico Parrilli "Mariù" della stessa brigata; a Montaldo Scarnpi muore il partigiano Lorenzo Bianchi della 100ª brigata "Vignale". Il 27 cade Raffaele Mescisca della 102ª brigata; sempre lo stesso giorno rimane ucciso anche Mario Dellapiana "Mari" della X divisione GL "Langhe" - 2ª brigata. Il 28 marzo cade Luciano Santagata della 100ª brigata "Vignale", il 29 muoiono Giovanni Minghetti della 98ª "Martiri di Alessandria" e a Belveglio è fucilato Giovanni Raimondi della 100ª brigata "Vignale". Sempre il 29 a Moncalvo muore in combattimento Sergio Oliaro "Giorgio" della VII "Monferrato" - 3ª brigata, stesso giorno, in combattimento, muore Renzo Gavello "Esplo" della 2ª brigata - divisione "Italo Rossi". Tommaso Tavella muore con Aldo Tessarin "Fiat" il 30 marzo in combattimento ad Agliano; entrambi appartengono alla brigata "Rocca d'Arazzo". Cfr. file della ricerca "Partigianato piemontese e società civile".



gran lunga l'efficacia del rastrellamento, infatti il 7 aprile successivo - solamente una settimana dopo la chiusura delle operazioni - il presidio di Canelli viene attaccato dai partigiani ed un nucleo di arditi si scontra con i guastatori di *Poli* presso S. Stefano Belbo<sup>117</sup>.

A partire dalla prima settimana di aprile ha inizio un continuo stillicidio di piccoli assalti contro i posti di guardia ed i comandi del gruppo; non si fanno più azioni di movimento, i repubblicani si asserragliano nei centri abitati. L'11 aprile uno scontro coinvolge partigiani ed arditi nei pressi di Canelli, il 12 gli stessi protagonisti si battono nei pressi di Nizza Monferrato; il giorno successivo reparti del gruppo "Valli"<sup>118</sup> rastrellano l'area fra Roccaverano e Serole, incontrando una forte resistenza. Il 15 aprile viene attaccato il posto di blocco di Nizza Monferrato; il giorno successivo la stessa sorte tocca al comando gruppo a Canelli. Il 19 l'ultima azione significativa degli arditi esploratori: l'attacco ad alcuni elementi di "Mauri" a Perletto<sup>119</sup>, ma il 23 inizia il ripiegamento. Il DVK di collegamento ordina al III Gruppo di concentrarsi ad Acqui e di muoversi verso il fronte bolognese. A Nizza Monferrato i fascisti fucilano due partigiani, probabilmente a causa della diserzione di un ufficiale<sup>120</sup>, mentre il 1° squadrone, ancora

---

<sup>117</sup> Probabilmente si tratta di una pattuglia di partigiani autonomi della XV divisione "Alessandria". I diari delle unità partigiane e repubblicane scambiano le date; infatti per i fascisti lo scontro di S. Stefano Belbo avviene il 7 aprile, mentre il diario "Mauri" lo pone al 6 aprile. Cfr. P. Baldrati, *San Marco*, cit., p. 447.

<sup>118</sup> Il Gruppo tattico "Valli", dal nome del suo comandante tenente colonnello Antonio Valli, costituito il 13 marzo 1945 riunendo il battaglione Raccolta, il I battaglione del 3° reggimento artiglieria, la 3ª compagnia cacciatori di carro e la 5ª compagnia del I battaglione del 6° reggimento fanteria di marina. Alla data di costituzione contava 59 ufficiali, 77 sottufficiali e 1024 militari di truppa. Cfr. idem, cit., p. 1221.

<sup>119</sup> In effetti il 19 aprile 1945, un'unità del gruppo esplorante proveniente da Mombaldone attacca Perletto, tenuto da un distaccamento della brigata autonoma "Valle Uzzone", con l'intento di puntare su Vesime ed espugnare il piccolo aeroporto.

<sup>120</sup> L'ufficiale è il sottotenente Nello Bacchia. Questa fuga sembra essere all'origine della fucilazione dei partigiani Paolo Caruzzo, classe 1924 e Lodovico Parodi, classe 1908, entrambi dell'VIII Divisione "Asti", prelevati ed assassinati dalla "guida civile" Fulvio Vitali, detto "Suss", presso la stazione di Nizza. Il Vitali, colpevole anche dell'uccisione del partigiano Corrado Bianco "Barbarossa" nel dicembre 1944, dopo la guerra attivamente ricercato dai partigiani, riuscì a scappare ed a rifugiarsi all'estero. Cfr. P. Baldrati, *San Marco*, cit., p. 474.

abbastanza compatto, si dirige su Calamandrana, ove deve incontrarsi con il 3° e con il comando i quali, viceversa, registrano numerose diserzioni da parte dei militari appartenenti ai servizi. Nella mattina del 24, dopo un combattimento a Calamandrana, tutti i reparti del gruppo giungono ad Acqui. Qui i militari bivaccano nella stazione e devono accorrere ad Alessandria per sbloccare il passaggio alla divisione in ritirata. Il Gruppo fucila, senza processo, 12 ex militari repubblicani messi in libertà dai superiori nella vicina città. Successivamente, alcuni elementi si spostano a Valenza a dar manforte ad un battaglione di brigate nere, comandato dal maggiore Maggi. Il 29 il gruppo, dopo numerose peripezie giunge a Vigevano ove il primo maggio si consegna ai partigiani e si scioglie.

### **Considerazioni conclusive**

La prima delle osservazioni conclusive è legata in modo particolare alla scarsità di documenti disponibili sul tema. Insufficienza che in qualche modo si riflette sulla stessa produzione letteraria intorno all'argomento, che solo di recente ha visto nascere un filone scientifico degno di questo nome e, soprattutto, disancorato dal monopolio di un reducismo neofascista tanto settario quanto inattendibile. Negli anni Ottanta e Novanta si assiste ad una vera e propria messe di saggi sulle forze repubblicane, ma purtroppo la loro quantità non sempre si accorda con la qualità. A parte una serie di ricerche tematiche condotte dagli istituti storici della Resistenza o dalle Università, si assiste ad una fioritura di studi dichiaratamente nostalgici dai quali emerge un quadro generale abbastanza scarno e, soprattutto per le opere d'inquadramento generale, piuttosto datato, che mette in seria crisi anche il ricercatore meglio intenzionato. Inoltre, è doveroso sottolineare come, fino a pochi anni fa, il fondo relativo ad una parte della documentazione militare della Rsi, custodito presso l'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito, fosse ancora inconsultabile, riducendo

---

di molto il materiale documentario disponibile relativo all'apparato militare della Repubblica Sociale Italiana<sup>121</sup>. Tuttavia è possibile ora tentare di imbastire una modesta, ma credibile valutazione dell'impostazione militare elaborata per la provincia di Asti dall'alto comando repubblicano. La provincia di Asti, insieme alle Langhe, è la via più breve per giungere dalla Liguria a Torino, per collegare l'Alessandrino e l'entroterra genovese con il Piemonte. Quindi si delinea una propensione dell'Astigiano ad essere considerato un'area di transito e di comunicazione, che si sviluppa soprattutto nella prima parte del conflitto, quando il fronte è ancora lontano, ma che si mantiene, almeno parzialmente, anche quando la guerra si avvicina e si attesta lungo la linea Gotica. Questa vocazione giustifica la preoccupazione - più tedesca che repubblicana - che traspare in modo evidente dalle relazioni della Militarkommandantur 1014 di Alessandria, di mantenere al livello massimo di efficienza le linee ferroviarie, troppo spesso interrotte dai sabotaggi e dalle incursioni aeree. Invece quello che assume importanza per la Rsi è, ovviamente, il controllo dell'area, al fine di affermare la sovranità del governo fascista; e qui si nota la prima divergenza fra i due alleati<sup>122</sup>. Il pieno

---

<sup>121</sup> Nel 1986 vengono pubblicati gli atti del convegno di Belluno del 1985 fra cui spicca quello di Claudio Pavone che "lancia" l'impostazione delle tre guerre e quello più prettamente militare di Virgilio Ilari. Cfr. *La Repubblica Sociale Italiana 1943 - 45*, "Annali della Fondazione Micheletti", n. 2, 1986, Brescia, 1986. Sul fronte delle pubblicazioni nostalgiche sono da menzionare le recentissime opere stampate dalla NovAntico Editrice di Pinerolo. E' doveroso segnalare, per l'ampia messe di notizie reperibili - sebbene la militanza politica dell'autore sia indiscutibile - l'opera in tre tomi di Pieramedeo Baldrati relativa alla divisione "San Marco". Ovviamente, l'elenco non vuol essere esaustivo infatti sono molte le ricerche pubblicate o ancora in corso. Cfr. in proposito il bel saggio di P.P. Battistelli, *Il "buco nero" nella storia della RSI. Analisi storiografica dell'apparato militare della repubblica di Salò*, in "Storia Contemporanea", n. 1, febbraio 1995. Per la critica alle fonti documentarie della RSI cfr. L. Klinkhammer, "Se il documento è veritiero..." *Un nuovo approccio alla storia della RSI ?* in "Il Presente e la Storia", n. 45, giugno 1994.

<sup>122</sup> Quello del controllo in profondità del territorio è un annoso problema, che trascinerà la RSI nella tomba. Profeticamente, il questore astigiano Zardo, nel dicembre del 1944, già insisteva su questo punto. *La costituzione di presidi nelle località nevralgiche della provincia, come ripetutamente prospettato, semprechè ve ne fosse la possibilità, sarebbe l'unica soluzione possibile al problema del ribellismo*. Israt, *Relazioni della questura 1943 - 1945*.

possesso del territorio, sebbene assicurati anche la tranquillità delle comunicazioni, richiede un numero eccessivo di truppe da impegnare in grosse azioni di rastrellamento, a cui dovrebbe fare seguito, una logorante vita di presidio, che disperderebbe i reparti in mille rivoli per la guardia ai ponti, agli scambi, alle linee ferrate. Viceversa il servizio di guardia alle sole strutture principali, comporta un risparmio di truppe, libere così per altri impieghi. Entrambi i sistemi vengono adottati nell'Astigiano. Nei momenti di crisi, la campagna viene abbandonata alle "bande", riducendo l'autorità repubblicana ai soli centri urbani ed alle principali vie di comunicazioni. In altre fasi, specie in occasione del rastrellamento del 2 dicembre 1944, si procede ad una rioccupazione in forze della parte bassa della provincia, che dura fino al marzo/aprile 1945, complice anche la stasi nelle operazioni sui fronti di guerra principali.

La realtà fattuale cancella l'immagine - costruita non senza sforzo e tanto desiderata dal fascismo repubblicano - dell'Astigiano inteso come una provincia tranquilla, fedele alle direttive di Salò. Incuneata fra tre province turbolente (Cuneo, Torino ed Alessandria), quella di Asti dovrebbe rappresentare l'area pacifica e laboriosa ove inviare le reclute per la costituzione dei reparti del nuovo esercito della Rsi. Sfogliando il settimanale fascista locale si nota come la cronaca, almeno fino alla fine del 1944, sia molto povera di episodi e di scontri coinvolgenti i partigiani: questi sono praticamente ignorati dalla stampa ufficiale<sup>123</sup>. Gli stessi sistemi di lotta ai "ribelli" non sono simili, almeno fino al 1944 inoltrato, a quelli utilizzati nel Cuneese. Non ci sono rastrellamenti condotti in forze, eccidi di civili, repressioni violente, battaglie campali; si preferiscono i metodi ed i sistemi "levantini" delle bande prezzolate, come quella del capitano

---

<sup>123</sup>Un rapido e non approfondito confronto fra "Piemonte Repubblicano", giornale della federazione Cuneese e "Asti Repubblicana", mostra la differenza. Nel primo viene addirittura creata un specie di rubrica relativa alle "imprese dei sedicenti patrioti" successivamente abolita nell'estate del 1944 poichè avrebbe finito per far pubblicità alle azioni partigiane; nel secondo - escluse delle segnalazioni occasionali - non compaiono notizie circa l'operato dei volontari almeno fino all'autunno del 1944, quando iniziano ad essere pubblicate anche se sempre con una certa ristrettezza.

“Davide”, o delle speciali “controbande” fasciste alternate alle lusinghe ed alle minacce del prefetto. Insomma, si combatte una guerra sottile, che ufficialmente non esiste e non viene registrata nemmeno nelle documentazioni ufficiali, ma di cui fanno le spese i distaccamenti della Gnr e le stazioni della polizia. La stessa scelta, nel giugno 1944, del prefetto Quarantotto, un cultore della “pacificazione”, della politica del “bastone e della carota”, sembra significare un avallo dall’alto a questo *modus agendi*<sup>124</sup>. E ciò, in qualche modo, rimette in discussione anche la stessa dimensione della Resistenza astigiana che ha uno sviluppo limitato, almeno fino all’estate del 1944, ad azioni di sabotaggio, disarmo e disturbo delle comunicazioni e dei presidi. D’altro canto non era pensabile uno sviluppo diverso in un clima così confuso quale quello dell’Astigiano<sup>125</sup>. La conferma che quella di Asti è come le altre province piemontesi arriva proprio dai tedeschi, che lo intuiscono e lo scrivono presto:

---

<sup>124</sup>Paolo Quarantotto, nato in Istria nel 1901, proveniva dalla prefettura di Cuneo che aveva retto dal dicembre 1943 all’8 giugno 1944. Nel Cuneese Quarantotto utilizzò ampiamente i sistemi e gli slogan della “pacificazione nazionale”, cercando di spaccare in due il fronte partigiano, tentando di dividere i “militari” dai “politici”. Ottenne piccoli successi come lo scioglimento della banda Carboni in val Maira e la partecipazione di alcuni partigiani a Mondovì e Fossano nell’amministrazione dell’ordine pubblico. Nel complesso però fallì nell’intento, poichè in provincia di Cuneo l’apparato militare della Resistenza era già ampiamente sviluppato, motivato e sufficientemente smalzato per non cadere nella trappola del “patriottismo”. A quanto si ricava dai documenti, questo tipo di guerra non cessa con l’allontanamento di Quarantotto, poichè i partigiani della 45ª “Garemi”, nel marzo ‘45, invitano tutti i compagni a stare attenti, poichè *da più fonti degni (sic) di fiducia ci risulta che sarebbe intenzione delle autorità nazifasciste procedere alla liquidazione di capi partigiani provocando abboccamenti per scambi di prigionieri, trattative, ecc. e poi provocando qualche increscioso incidente*. Per il periodo successivo, il questore auspica la nomina di un Capo Provincia di eccezione, abile, diplomatico e nel contempo deciso a tutto. Isrp, *Documenti vari*, b. C 76; Israt, *Relazioni della questura 1943 - 1945*. In relazione alla corrente pacificatrice cfr. V. Paolucci, *La Repubblica Sociale Italiana e il Partito Fascista Repubblicano*, Urbino, Argalia, 1979, p. 36/37.

<sup>125</sup>Molti giovani locali che decidono di aderire alla Resistenza nei primi mesi successivi allo sbandamento sono costretti ad emigrare verso le montagne del Cuneese, la valle Maira, la valle Varaita e val Po diventano le aree di riferimento. Stefano Cigliano “Mimmo” ed Aldo Sappa “Ken” sono due esempi, ma possiamo citare anche i sei caduti astigiani appartenenti alla 181ª brigata garibaldi fucilati a Melle il primo aprile 1944.

Al contrario [della provincia di Alessandria] nella provincia di Asti, nella quale irrompono soprattutto bande dalle provincie di Cuneo e Torino vi è sempre più pericolo di imbattersi in bande. Grazie alla loro organizzazione più rigida che in passato e al loro miglior armamento diventano sempre più pericolose... In seguito alla scarsa difesa gran parte della provincia di Asti è resa insicura da queste bande.

I fascisti si ricredono più tardi, in seguito al pesante rastrellamento che piega la Resistenza del Basso Astigiano. Allora, nel gennaio del 1945, dopo il plateale fallimento della sua linea, viene allontanato Quarantotto a cui subentra un duro, il dottor Cesare Augusto Carnazzi<sup>126</sup>.

La "normalità" della zona di Asti si afferma in fretta anche grazie alla presenza del III Gruppo esplorante della divisione "San Marco". Il reparto è sceltissimo e questo contrasta con tutte le altre truppe raccoglitrici (brigata nera, Muti, Gnr, aeronautica, ecc.), che fino al tardo 1944 hanno presidiato per lunghi periodi questa area. Quella del Gruppo esplorante è un'opzione decisamente azzeccata: il reparto ben equipaggiato e soprattutto meccanizzato è uno dei pochi a non essere ad effettivi ridotti. Affidato ad un comandante deciso, il colonnello Marcianò, agisce in maniera autonoma ed impedisce allo schieramento partigiano a sud del Tanaro di ridispiersi in modo compiuto. Marcianò si muove con eccessiva disinvoltura e per questo viene ripreso dallo stesso Farina, ma è impensabile credere che un reparto simile possa adeguarsi ai ritmi di una divisione molto provata e ormai in dissoluzione quale è la "San Marco" nel periodo fra il settembre 1944 e l'aprile 1945<sup>127</sup>. Punta avanzata della grande unità verso l'entroterra piemontese, il gruppo esplorante utilizza metodi e sistemi di controguerriglia spietati, che si legano al nome del capitano Romolo Paradisi, considerato dai partigiani locali come un vero e proprio criminale di guerra. Le operazioni di

---

<sup>126</sup>Per avere delle brevi, ma significative informazioni sui personaggi citati cfr. A. Argenta, *Declino e fine del regime*, cit., pp. 263 - 287 e l'appendice, pp. 288 - 321.

<sup>127</sup> Oltre all'elevatissima percentuale di disertori, altamente critico era anche il livello di gestione interno all'unità: ogni settore (ufficiali, uniformi, quadrupedi, ordini, armi, assistenza, licenze, ecc) era ormai allo sbando completo e solo un energico intervento poteva evitare il collasso dell'unità. Cfr. P. Baldrati, *San Marco*, cit., p. 1743/1747.

rastrellamento sono quasi sempre effettuate da colonne mobili, che si spostano su automezzi fino all'area da "ripulire"; questa viene poi setacciata a piedi da squadre ben addestrate, al comando di sottufficiali capaci, in grado di guidare i sottoposti con determinazione<sup>128</sup>. L'efficacia dell'unità è tale che, nonostante le proteste di Farina, il reparto non viene ritirato ed il suo comandante non subisce richiami ufficiali: questo induce a pensare che l'autonomia "contestata in pubblico" sia invece ben accettata "in privato". La reazione partigiana non è immediata e questo è spiegabile - almeno in parte - con il particolare sviluppo della resistenza locale, che brucia le tappe di una militarizzazione che altrove ha aiutato le formazioni dei volontari ad opporsi con efficacia anche alle più agguerrite milizie repubblicane. Lo scarso "retrotterra" militare delle unità astigiane potrebbe essere una delle cause della debacle dicembrina, che "filtra" impietosamente le divisioni autonome e garibaldine, lasciando ad esse solamente pochi gruppi di volontari guidati dagli uomini-simbolo delle prime bande, quelli con maggiore esperienza e quindi con maggior credito di fiducia nei confronti dei compagni.

Il lettore attento si sarà accorto che raramente cito nomi e luoghi importanti, come Bergamasco, Bruno, Cisterna, o il rastrellamento del 2 dicembre 1944 ed altri e ciò, a conclusione della ricerca, credo si debba spiegare con due differenti ordini di motivi. Questi avvenimenti, importantissimi, non avrebbero trovato posto che "di sfuggita" in una relazione complessiva e generale come questa, mentre abbisognano di ben altro spazio e di ben altra attenzione. Inoltre era mia intenzione effettuare una ricerca che non si appuntasse esclusivamente sugli episodi rilevanti, ma che scandagliasse soprattutto il quotidiano dei militari della Rsi in

---

<sup>128</sup> La conferma indiretta dell'uso e dell'efficienza di questa tecnica antiguerriglia ci arriva da Carlo Mussa quando descrive la tecnica usata dal Gmo: *La tattica adottata dal GMO di difesa mobile, mirante ad evitare l'urto frontale delle colonne nemiche per attaccarle sui fianchi aveva permesso di far pagare caro al nemico le sue operazioni, neutralizzandone completamente gli effetti.* E' curioso come questa "strategia" venga elaborata proprio da una formazione "filiata" da una unità di montagna quale la V Divisione GL Cfr. C. Mussa, *Come nacque il GMO*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n. 9, anno 1950, p. 14.

provincia di Asti, la vita di tutti i giorni, i piccoli rastrellamenti, le minute azioni antipartigiane, la scorta ai treni e la sorveglianza agli impianti; insomma il logorio di una guerra che per tanti mesi, ufficialmente, non esiste, ma che apre vuoti significativi all'interno delle varie formazioni repubblicane.